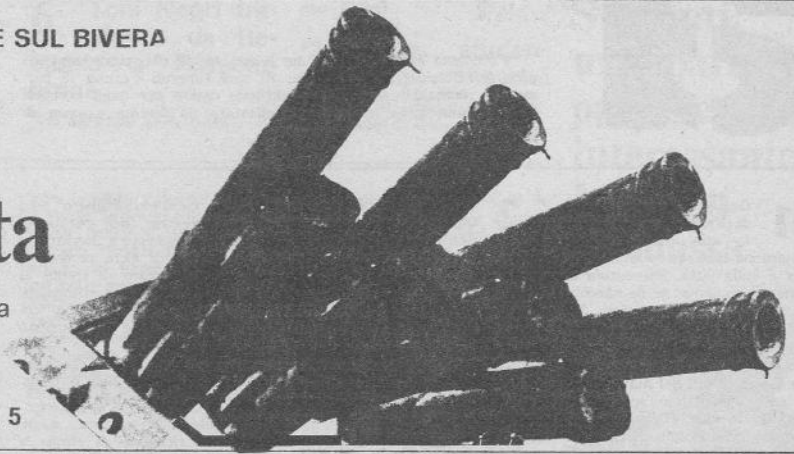


L'ESERCITO RINUNCIA ALLE MANOVRE SUL BIVERA

Una vittoria antimilitarista

Centinaia di abitanti delle valli del Bivera in Friuli sono riusciti a far sgomberare la brigata Julia: il bersaglio degli obici militari torna ad essere semplicemente una bella montagna a pag. 5



STUDENTI/CORTEI IN MOLTE CITTÀ'

Tanti giovanissimi al primo sciopero dell'anno

pag. 3



La banda del telefono ha vinto Aumenteranno le bollette

La SIP falsifica i bilanci per giustificare gli aumenti. La magistratura lo documenta, PCI e PSI chiedono di sospendere gli aumenti e di indagare ancora. Poi, che succede? Che ieri il PSI si defila: la strada per gli aumenti è spianata: 700 miliardi di truffa a pag. 19



Francesco Berardi: nessuno ai suoi funerali

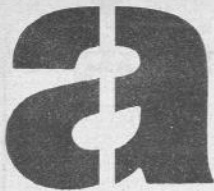
A pag. 2

Quando si vuole far morire un detenuto

A pag. 2

lotta

continua



1 Ai funerali di Berardi avendo negli occhi quelli di Rossa

Francesco Berardi: un nome e una storia che peseranno non poco sull'Italsider e su Genova. Ai suoi funerali c'erano 15 persone, 3 giornalisti, 3 fotografi; difficile capire per quali percorsi diversi tanta gente riesce a manifestare un'identica assenza di pietà.

2 Mentre Berardi moriva, Fenzi (da lui accusato) era due celle più in là

Gli spostamenti di carcere cui Berardi era stato sottoposto sembrano tutt'altro che casuali.

3 «Berardi è stato premeditato mente suicidato»

Così afferma un comunicato uscito dal carcere di Cuneo e firmato «Proletari prigionieri».

1 Genova, 25 — Il nome di Francesco Berardi e la sua tragica storia peseranno non poco sull'Italsider e sulla città. Stamattina ai funerali chiunque se ne sarebbe reso conto, se ci fosse stato. Ma non c'era nessuno.

La macchina funebre, grigia, fin troppo moderna, era partita da Cuneo alle 9 del mattino con il suo piccolissimo seguito, la moglie, le due figlie, qualche parente strettissimo. Subito dietro l'auto dell'avvocato Arnaldi, difensore di Berardi e del professor Fenzi. Nessun altro.

Superata che sia una nausea inevitabile per la politica, per la gente, per la classe operaia come per i partiti e i gruppi e le donne i giovani, ritornati che si sia «normali» (come è giusto) sarà interessante capire per quali percorsi diversi tanta gente riesce a manifestare una identica assenza di pietà.

Il piccolo cimitero di Prà non è solo all'estrema periferia di Genova, è ancora più lontano: come se la città fosse su un altro pianeta. O almeno così sembrava stamattina.

Vi si accede per una stradina sferzata dal vento e dalla pioggia che fiancheggia la parrocchia e che segna anch'essa la differenza tra i morti per bene e quelli per male come Berardi.

E' in fondo alla piccola strada che si apre l'ingresso al cimitero. Quando siamo arrivati la scena era desolante: appoggiata ad una delle due grandi colonne di cemento nuovo una piccola signora aspettava da sola e piangendo. Poco distante un vecchio operaio conosciuto bestemmiava e inveiva contro «quei porci che hanno ucciso Francesco».

Solo in un secondo tempo si preme che la signora è la sorella di Berardi.

Sono le 11 meno 5 e la salma è attesa per le 11. Arriva con soli 5 minuti di ritardo e anche un fatto così, in quel momento fa tristezza: un ritardo inferiore a quello che porta qualsiasi treno fa pensare che anche i tempi del dolore sono scanditi da altri che non la famiglia. A Cuneo, questa volta.

Alla questura di Genova invece, non sapevano nemmeno dove fossero i funerali. Quanto meno non lo sapeva il dottor Rosa, dirigente della Digos, a cui avevamo telefonato per conferma.

Quando il funerale varca il portone del cimitero ci saranno sì e no 15 persone. Giornalisti 3, fotografi 3, un giovane robusto, forse il genero di Berardi, impedisce che si scattino foto. Poi, in fretta, sotto la pioggia, si percorre il breve tratto di sentiero che porta alla cappella e si depono la bara in una disperazione che non si trattiene più. La mamma di Berardi è distrutta. Continua a ripetere «era il più buono di tutti, era il più buono di tutti». Il funerale è finito ci si saluta e si va via.

Vengono feroci alla memoria le immagini del funerale di Guido Rossa, ammazzato come un cane. Delle migliaia e migliaia di persone che avevano partecipato ad esequie ben diverse.

E' stato giusto. Ma a vedere come era oggi, lo è stato troppo.

Andrea Marcenaro

2 Genova, 26 ottobre — Quante sono le persone coinvolte nel blitz genovese del 17 maggio scorso che sono state obbligate a «collaborare» con i carabinieri di Dalla Chiesa?

E quanto, magari dopo aver frequentato per anni, gli ambienti della sinistra genovese, sono state usate per preparare il terreno agli arresti di cinque mesi fa?

Dopo la morte di Francesco Berardi interrogativi come questi circolano con insistenza a Genova.

Gli spostamenti cui Berardi era stato sottoposto, specialmente nell'ultimo periodo, appaiono tutt'altro che casuali. Il metodo usato da Dalla Chiesa tende a precisarsi: Berardi, pur senza mai nominarlo, aveva accusato Enrico Fenzi di essere la persona che gli aveva consegnato i famosi opuscoli distribuiti all'Italsider. Mercoledì scorso il magistrato chiede il rinvio a giudizio dei detenuti genovesi del 17 maggio, cioè rende pubblica la testimonianza, fino ad allora segretissima, di Berardi. E con una puntualità sorprendente Berardi stesso, pochi giorni prima della decisione di rinvio a giudizio, viene trasferito a Cuneo cioè nello stesso carcere speciale in cui è detenuto l'uomo che lui accusa. Fenzi, mentre Berardi moriva, è due celle più in là della sua.

Perché questo trasferimento e da chi è stato deciso? La magistratura genovese ha negato di averlo richiesto.

Il gruppo speciale del generale Dalla Chiesa aveva già in mano e da parecchio tempo, la testimonianza di Berardi. Ma forse era convinto che l'impiegato dell'Italsider potesse dire di più in una condizione psicologica prostrata quale quella cui sarebbe stato costretto a Cuneo. Da qui la traduzione? Così sembra.

E del resto era stato pro-

prio il capitano Pignero (del nucleo speciale dei carabinieri) a «convincere» Berardi a fare i nomi di altre persone e poi a verbalizzare di fronte al magistrato la sua testimonianza. E il capitano Pignero, come molti sanno, è un «esperto in confidenti».

Hanno «avvicinato» altre persone in carcere? Non è dimostrato, ma è possibile.

Mercoledì 24 ottobre, avanzando le richieste di rinvio a giudizio dei 17 imputati genovesi, la magistratura ha comin-

ciato a scoprire le sue carte. Il dramma umano di Francesco Berardi è stato il primo ad emergere — tragicamente — dalla cortina fumogena, ma c'è dell'altro.

Una sinistra come quella genovese, convissuta con una colonna delle BR fatta di «imprendibili» e di «insostenibili», di infiltrati e di manovali cnicamente manovrati, non è in grado di controllare cosa possa saltar fuori dal suo stesso seno.

Agenti infiltrati che hanno

approfittato di un clima melmoso e omertoso, militanti sconvolti da una dinamica terroristica giunta sino all'omicidio di un operaio (e poi al suicidio di un altro). Tutto ciò serve bene a sollevare un polverone in cui tutti, «colpevoli» e «innocenti», «protagonisti» e «postini» rispondono ad un'unica categoria: quella del sospetto.

A. M.

3 I «proletari prigionieri del campo di Cuneo» hanno diffuso all'interno e all'esterno del carcere un loro comunicato. Nel comunicato si parla della tragica morte di Berardi, del suo precedente tentativo di suicidio: «...il compagno Franco, il giorno 21 ottobre veniva trovato con i polsi tagliati all'interno della cella; dopo una sommaria medicazione e un sedativo, veniva riaccompagnato in cella e ivi lasciato come se niente fosse accaduto». Viene poi ricostruita la «storia carceraria» di Berardi: «...si trovava in carcere da più di un anno: Navarra, Cuneo, Fossombrone, Trani e nuovamente Cuneo; i più moderni del circuito dei carceri socialisti, appositamente costruiti per favorire l'applicazione delle più moderne tecniche dell'isolamento, sia verso l'interno che verso l'esterno...». Si passa poi alle minacce ai «giornalisti pennivendoli che cercheranno di dimostrare l'ineffettività dell'accaduto» e a tutta la categoria di «immediati del carcere (medici, agenti, costruttori, ecc.) che «...concorrono a tenere in piedi questi strumenti di annientamento psicofisico». Il comunicato si conclude indicando una giornata di lotta all'interno del carcere per ricordare Francesco. Su chi era Guido Rossa, sulla loro vita e sulla loro morte, diversa ma legata da uno stesso filo nulla.

Giustizia: Buonoconto deve rimanere in carcere

Da quando è ricoverato in clinica migliora. «Se dovesse ritornare in prigione» dicono i medici «le sue condizioni si aggraverebbero irrimediabilmente»

Roma, 26 — Grazie alla mobilitazione del «comitato per la scarcerazione», di psichiatri e giuristi democratici Alberto Buonoconto ha ottenuto il momentaneo trasferimento dal carcere alla clinica psichiatrica di Pisa, ma, purtroppo, finito il periodo di cura dovrà ritornare in carcere. Questa decisione è stata presa dalla prima sezione penale della corte d'Assise di Napoli che già il 22 dicembre del '78 aveva respinto la richiesta di libertà provvisoria. Buonoconto fu condannato a 8 anni e 3 mesi nel processo ai capi storici del Nap e il suo nome fu fatto tra quelli che dovevano essere scambiati con Moro.

La prima istanza per ottenere la libertà provvisoria fu presentata dall'avv. Siniscalchi il 28 aprile del '78 per un grave esaurimento psichico. La seconda richiesta fu inoltrata il 7 maggio ma le risposte furono sempre negative. Dopo il suo ricovero in ospedale il bollettino medico parla di un netto miglioramento delle sue condizioni ma, si sottolinea, che questo è potuto avvenire proprio perché lo si è sottratto alla condizione di costrizione. Se Buonoconto dovesse essere rinchiuso un'altra volta in un carcere le sue condizioni psico-fisiche si aggraverebbero irrimediabilmente. Inoltre da un mese aveva contratto la scabbia senza essere mai stato curato. Proprio quando mancano 100 giorni dalla scadenza dei termini di carcerazione preventiva bisogna fare in modo, dicono i medici, che Buonoconto non ritorni in cella.

Nuova discussione alla Camera dopo i fatti della RAI

Nilde Jotti risponde ad Adelaide Aglietta

Nilde Jotti contro Adelaide Aglietta. La seduta di ieri alla Camera è stata dominata dai postumi della vivacissima riunione di giovedì sera dopo che i parlamentari radicali erano stati sgombrati a forza (tra spunti e insulti) dalla RAI che occupavano per ottenere una «corretta informazione». La Jotti, presidente della Camera era stata accusata da Adelaide Aglietta di complicità e di omissione di latitanza. Prevedibili e verbalmente violente erano state le reazioni dai banchi del PCI. Stamattina la Jotti ha respinto le accuse «gratuite ed offensive»; il governo (Tirio, sottosegretario) ha detto che non c'entra; il ministro Servello ha detto che nella politica della RAI non c'entra solo la DC ma anche il PCI; i radicali Roccella e De Cataldo hanno elencato le mistificazioni della RAI. Alla fine della seduta, uno scambio di dichiarazioni tra Aglietta e Jotti ha disteso l'atmosfera



4 Per Albino Cimini da due anni in un carcere turco. Ne ha altri 28 davanti

La sua colpa: detenzione di hashish. Il governo risponde a

4 «Il Ministero degli Esteri ha dato e continua a dare assistenza ai genitori del giovane che vivono in Italia». Così il governo italiano, ha risposto all'interpellanza parlamentare presentata la settimana scorsa da Mimmo Pinto sulla drammatica ed assurda vicenda di Albino Cimini.

L'odissea del giovane di Termini risale a due anni fa: nel settembre del '70 Albino Cimini fu arrestato in Turchia per possesso di un etto e mezzo di hashish. Con lui erano altri tre amici che nel corso del primo processo Albino scagionò, dichiarandosi l'unico detentore del quantitativo di fumo. Per lui la condanna fu l'ergastolo, il carcere a vita in Turchia.

Dopo due anni di detenzione, al processo di appello svoltosi qualche settimana fa, la pena è stata tramutata in 30 anni di carcere. Il governo italiano non ha mai fatto alcun passo verso un intervento presso il governo turco. «Per parlare di questo giovane bisogna presentare una interpellanza — ha detto Mimmo Pinto, respingendo la risposta del governo —. Il governo italiano da solo non lo avrebbe ritenuto necessario».

Sulla stessa vicenda Mimmo Pinto la settimana scorsa aveva anche scritto una lettera al Presidente della Repubblica Pertini in cui si chiedeva un suo intervento.

5 Nonostante non piova da molte ore, la situazione di Catania colpita l'altro ieri dal nubifragio rimane grave. Le principali strade cittadine sono chiuse al traffico; alcune sono state letteralmente distrutte. Da molte ore le squadre di soccorso, in parte volontarie, si prodigano per rimuovere detriti e ripristinare la normalità. Nella zona industriale ieri mattina si doveva girare ancora in barca. Le attività produttive sono quasi del tutto bloccate e gli stessi uffici pubblici (poste e telegrafi) funzionano a scartamento ridotto, senza garantire nemmeno in parte le necessità dei cittadini. Un intero quartiere, quello di Montebò, non è stato raggiunto dai soccorsi: i ri e la gente ha formato squadre di volontari per sbloccare l'assedio dei detriti e del fango.

I morti sono stati due (non tre come erroneamente era stato affermato ieri) e, per il bambino schiacciato dal crollo di un capannone, si è aperta un'inchiesta della magistratura. Il muro pericolante era stato costruito, pare, senza licenza.

Nella giornata di ieri sono stati liberati i 34 operai della «Cesame», rimasti bloccati tutta la notte nel pullman su cui rientravano in città.

Una donna, che stava per partire sopra un deposito di rifiuti è stata miracolosamente accompagnata all'ospedale; in una strada del centro è rimasto bloccato tutta la notte un funerale: solo in mattinata è stato possibile rimuovere il morto che giaceva sul carro funebre.

6 Roma, 26 — Al braccio G 8 del carcere di Rebibbia restano ormai solamente Franco Piperno, Vale

Pinto: «abbiamo aiutato la sua famiglia». Ma le domande riguardavano Albino.

5 Catania: la città ancora bloccata

Dopo il nubifragio di giovedì le squadre di soccorso (molte for-

mate da volontari) rimuovono fango e detriti.

6 Toni Negri trasferito da Rebibbia a Fossombrone

Una decisione pretestuosa e im-

tutta la penisola dei detenuti del 7 aprile, provochi alle famiglie disagi indicibili: la moglie di Luciano Ferrari Bravo, per esempio, ha impiegato sei giorni per poter avere un colloquio col marito a Favignana e ha dovuto spendere tra viaggi e soggiorno, quasi mezzo milione.

Su questi temi Marco Boato ha stilato un comunicato stampa; il PR ha presentato un'interrogazione parlamentare.

7 Milano, 26 — C'erano 2 proposte contrapposte all'interno delle scuole.

Una della FGCI, MLS, FGSI, PDUP; l'altra indetta da Lotta Continua per il comunismo ed alcuni collettivi di scuola. La prima iniziativa ha portato in piazza in corteo circa 5000 studenti; quindi non pochi avevano aderito anche DP. Gli slogan principalmente sono stati contro il ministro Valitutti, contro la scuola di classe, la selezione, la disoccupazione.

Assenti striscioni di forze politiche, vi erano invece quelli di comitati di lotta di singole scuole e zone. La riuscita risale ad una tensione reale, ad una disponibilità concreta alla lotta contro la burocrazia degli organi collegiali, contro i professori (comunque colorati), per momenti di potere studentesco, e di libera sperimentazione.

Contemporaneamente, dicevamo, in Statale si sono riuniti in assemblea circa 900 studenti: anche questa iniziativa quindi è pienamente riuscita. Anche qui tante facce di giovanissimi, attenti ad «ascoltare» anche se nel linguaggio logoro della politica, i numerosi interventi che si sono susseguiti.

provvisa. Proteste dell'avvocato, un comunicato di Marco Boato (che ha avuto ieri un colloquio con Negri).

7 Tante studentesse ai cortei

Giornata di lotta nazionale degli studenti indetta dalla FGCI.

Al centro degli interventi le ragioni dell'opposizione ai contenuti di questo sciopero. «I decreti delegati — è stato detto — non sono stati solo una palestra politica, ma al contrario, il meccanismo istituzionale per ingabbiare le lotte degli studenti. Quindi non ha senso cercare di rivitalizzarli; è l'assemblea degli studenti che deve prendere il potere decisionale».

Roma, 26 — Una caratteristica della manifestazione degli studenti è stata la massiccia presenza di studentesse, molte, forse più della maggioranza. Erano alla testa del corteo e le più combattive dietro gli striscioni delle scuole, che non erano molte, una ventina.

Una manifestazione che raccoglieva le scuole in lotta a Roma che esprimeva le conflittualità interne degli studenti per cui si mischiavano slogan tipici della FGCI con quelli più «duri» e quelli legati alle lotte. I cinquemila studenti che sono scesi in piazza in questa giornata di lotta nazionale indetta dalla FGCI non possono essere considerati né pochi né molti.

Una manifestazione che va considerata per il tipo di partecipazione: studenti giovanissimi dei primi anni. Comunque lo sciopero è stato un'occasione per non andare a scuola, erano quasi tutte vuote.

Cortei anche a Napoli, Torino e Bologna. Nelle prime due città le manifestazioni hanno registrato una buona partecipazione a differenza del capoluogo emiliano. A Reggio Emilia la polizia è intervenuta per sgomberare il provveditorato che era stato occupato. Quattro studenti sono stati fermati.

Studenti, una partecipazione interessante. Ma non di massa



Cortei in molte città, provveditorati occupati. Una combattività che nei cortei della FGCI da tempo non si nota. Slogan non più a senso unico sul terrorismo anche perché le manifestazioni non sono tirate dai politici in prima persona e la linea della FGCI su questo tema non ha pagato tra gli studenti. I giovanissimi, gli studenti dei primi anni, formano i cortei. Le studentesse, la cui partecipazione è molto più ampia del solito, sono le più combattive. Una partecipazione diversa dal solito, ma che non è stata di massa anche se le scuole, almeno nelle grandi città, erano deserte.

Maggior potere, possibilità di decidere e scegliere la sperimentazione e un no secco ai doppi turni, questi contenuti, che insieme alla richiesta di rinvio delle elezioni, dei decreti delegati, hanno percorso le manifestazioni.

Ma le elezioni dei decreti delegati, fissate per il 25 novembre verranno rinviate? Giovedì, un giorno prima dello sciopero, c'è stato un incontro tra tutte le forze politiche giovanili, compresi i democristiani. Hanno deciso di incontrarsi ieri pomeriggio, venerdì, con il ministro Valitutti per decidere un piccolo rinvio delle elezioni e per salvare almeno la faccia. Ma sembra che Valitutti sia intenzionato a non cedere. Vuole mettere in crisi il Partito Comunista che molto probabilmente darà indicazioni a genitori e professori di partecipare alle elezioni mentre la FGCI praticherà l'astensionismo, almeno che non voglia rimangiarsi tutto quello che ha detto in questi giorni.

Queste manifestazioni comunque dimostrano che gli studenti non hanno chinato il capo sui libri, messi sotto dai professori, ma che esistono la possibilità, superati gli schieramenti politici (sinistra storica è rivoluzionaria) per usare il tempo da passare dentro le scuole in un modo diverso, anche consultando i libri.



Roma - La testa del corteo degli studenti medi



1 Per Zibecchi forse nuovo rinvio

Lo ha richiesto il P.M.
2 Rosario Spatola a domanda risponde.

3 Andrea Leoni indiziato di omicidio

Della vittima, un militare, lui dice: «almeno sapessi chi è»
4 Terzo mandato di cattura per

Marco Arena

L'accusa questa volta parla di associazione sovversiva. La garanzia è firmata Dalla Chiesa.
5 Che vi pare del nostro sforzo?

Buono?

A venti pagine è ancora poco il materiale che riusciamo a passare. Non abbiamo una lira e usciamo a venti pagine. Qualcuno ha detto che siamo pazzi. Pelandrone che è saggio non la pensa così.

1 Milano, 26 — Ci si avvia alla conclusione del processo per la morte di **Giannino Zibecchi**. Stamattina in aula una sorpresa: accanto al carabiniere Chiarieri è seduto il capitano Gonella, arrivato da Caracas col *clistere* ancora in mano.

Ieri pomeriggio le parti civili avevano ricostruito i fatti di quel 17 aprile 1975, soffermandosi sui punti più controversi: la effettiva disposizione dei mezzi nella colonna di camion in C.so XXII marzo, la reale situazione della caserma dei CC di via Fiamma; le menzogne multiple ed intreccianti sul cubetto di ferro che avrebbe colpito il Chiarieri; il luogo esatto in cui fu colpito. Alla fine aveva chiesto la condanna di tre imputati sottolineando però che bisognava rimettere gli atti alla Procura della Repubblica perché indagasse sul ruolo svolto da tre personaggi nell'assassinio di Zibecchi. Questi personaggi sono: il generale Palombi, il suo collega Cetola e colonnello Enzo Ena, tutti carabinieri.

Occorre scoprire chi ha mentito e chi ha esplicitamente dato l'ordine della manovra a «sfollagente». Stamattina il PM De Ruggiero ha fatto la sua requisitoria ricalcando in pratica molti punti già analizzati dalla parte civile e dichiarandosi d'accordo sul rinvio degli atti alla procura. Dopo aver chiarito di non avercela per nulla con la benemerita, il PM ha anche detto che dovrebbero vergognarsi a mentire in questo modo, che avrebbe preferito una chiara assunzione di responsabilità da parte delle gerarchie e di essere dispiaciuto nell'aver visto in tutte queste udienze il Chiarieri sempre da solo, anche fisicamente, sul banco degli imputati. Domani le arringhe della difesa e forse anche la sentenza della Corte, se sentenza ci sarà. Ricordiamo che i reati di cui sono imputati i due ufficiali ed il carabiniere, cadono in prescrizione dopo sette anni e mezzo. Già ne sono passati quattro e mezzo.

2 Roma, 26 — Il giudice istruttore Imposimato ha interrogato stamani in carcere Rosario Spatola, il costruttore palermitano accusato insieme al fratello Vincenzo di concorso in sequestro di persona per la «scomparsa» di Michele Sindona. Rosario Spatola era stato trasferito lunedì a Roma da Palermo, dove era stato arrestato la settimana scorsa per ordine dei giudici romani Sica e Imposimato. In un verbale di 12 pagine sono raccolte le domande del magistrato e le risposte del costruttore sospettato di avere stretti legami con la mafia italo-americana a cui dovrebbe la repentina fortuna imprenditoriale della sua famiglia nel fiorentino mercato degli appalti edili.

A quanto pare non si terrà per ora il confronto tra Rosario e Vincenzo Spatola, il postino della mafia arrestato il 9 ottobre nell'androne del palazzo in cui ha lo studio l'avv. Guzzi, legale di Sindona. Al maggiore dei fratelli Spatola è stata contestata la frequenza dei suoi viaggi negli USA e i rapporti di

affari con i Gambino e gli Inzerillo, imparentati con boss mafiosi d'oltre oceano e muniti di cittadinanza americana. A questo proposito va ricordato che sul conto degli Spatola esistono due rapporti informativi redatti poco prima che venisse ucciso in un bar di Palermo, dal capo della «Mobile» Boris Giuliano, che menzionavano Vincenzo e Rosario Spatola e il loro clan come elementi coinvolti nel

gigantesco traffico di droga pesante verso gli Stati Uniti di cui stavano tirando alcune fila proprio in quel periodo anche la DEA e l'FBI americani.

3 Roma, 26 — Il 29 maggio scorso veniva arrestato Andrea Leoni, ex militante di Potere Operaio, ricercato per l'inchiesta di Licola (per la quale sono in attesa di giudi-

zio Fiora Pirri ed altri, tutti accusati di far parte del gruppo «Prima Linea»); l'11 giugno veniva assassinato per un regolamento di conti un militare di leva, Giuseppe Andria, implicato in alcuni sequestri di persona eseguiti dall'anonima calabrese. Verso la fine di luglio veniva scoperta nel casolare di Vescovio (Rieti) una base delle «Unità Combattenti Comuniste» (UCC), per la quale

furono emessi una ventina di mandati di cattura. Uno di questi riguardava appunto Leoni.

Durante l'inchiesta emersero alcuni collegamenti con l'anonima sequestri calabrese. Per questo motivo il 23 ottobre scorso, nel carcere di Napoli ad Andrea Leoni è stata notificata una comunicazione giudiziaria per concorso nell'assassinio di Andria. Per i tempi che corrono nulla di strano, anche se materialmente Leoni non può aver commesso il delitto, dato che l'11 giugno del '79 si trovava nel carcere di Roma già da 12 giorni. Ricevuta la comunicazione giudiziaria Leoni ha detto: «almeno sapessi chi è la vittima». Sembra in ogni caso che le comunicazioni siano state emesse anche contro altri imputati dell'inchiesta Vescovio.

A Cassino riesce lo sciopero ma mancano gli autobus per andare a manifestare

Cassino, 26 — Piazza Labriola oltre che adatta alle manifestazioni, è situata davanti al tribunale della città, dove alcuni giorni fa donne del quartiere Colosseo e operai si sono dati appuntamento per ottenere la libertà di un lavoratore Fiat arrestato dopo le cariche poliziesche di una settimana fa davanti alla TECNOMANIA. Come abbiamo già scritto una cinquantina di famiglie si era concentrata davanti ai cancelli della fabbrica per impedire l'entrata e l'uscita delle merci. Il motivo della clamorosa protesta era l'inquinamento atmosferico del torrente adiacente che la fabbrica dell'indotto Fiat produce bruciando le vernici dei grigliati che poi vengono rimandati alla multinazionale.

Le stesse donne erano presenti questa mattina al comizio indetto davanti al tribunale, proprio per ricordare che era stato merito della scorsa mobilitazione se l'operaio Fiat era stato rimesso in libertà. Ma la mobilitazione e lo sciopero generale di tre ore era stata indetta questa mattina anche per altri motivi.

Il compagno Trinca, segretario FLM, che ha aperto il comizio, lo ha spiegato dettagliatamente: gli infortuni che si ripetono a catena e che tendono ad aggravarsi per le assurde condizioni in cui gli operai sono costretti a lavorare. Alcuni giorni fa alla quinta e sesta linea di montaggio

una donna è rimasta vittima di un incidente che poteva avere esiti mortali. E' rimasto con il braccio incastrato dentro una pressa e solo per la presenza di spirito dei lavoratori presenti, non è finita completamente dentro l'ingranaggio. Lo stesso giorno una scocca si è staccata dal gancio rimanendo completamente appesa per uno sportello. Sotto c'erano quattro operai che hanno rischiato di morire schiacciati. Mentre l'ispettore del lavoro stava conducendo l'inchiesta alla finezione, un'altra scocca si è staccata dalla linea delle «fosse di convergenza», l'ispettore decideva allora di bloccare le due linee chiedendo alla Fiat di attuare una modifica strutturale dei criteri di sicurezza (da notare che al momento dell'incidente mancavano i servizi di pronto intervento).

Gli operai per appoggiare il provvedimento hanno picchettato le scocche per impedire anche la ripresa del lavoro. La Fiat a tutto questo ha risposto ignorando l'ordine del funzionario dell'ispettorato, ha messo in libertà 800 persone, ha rifiutato di pagare le ore perse e, *dulcis in fundo*, ha mandato venti lettere di diffida ai lavoratori che hanno attuato questa forma di lotta.

E non basta, ha continuato Trinca nel comizio, lui stesso e altri quattro delegati sono stati denunciati per i picchetti fatti durante il contratto con capi d'imputazione ridicoli, ma

molto pesanti: dal blocco al distretto ferroviario.

Sulla testa di alcuni impiegati della stessa fabbrica pendono inoltre un provvedimento di sospensione per una lotta intrapresa alcuni mesi fa per ottenere la riduzione (da un'ora a mezz'ora) dell'intervallo mensa che non è pagato. La direzione rifiuta di trattare col sindacato su problemi che riguardano le pause, le strozzature produttive (alla finezione e alla lastroferratura) tiene ferma da diversi mesi la terza linea di montaggio, bloccando così l'assunzione di altre seicento persone.

Rifiuta di trattare una proposta di superamento del turno di notte. Problemi molto grossi su cui torneremo ampiamente nei prossimi giorni.

Motivi per mobilitarsi dunque, questa mattina ce ne erano d'avanzo. Ma in piazza fin dall'inizio dello sciopero erano previste poche centinaia di persone. Il motivo che ha provocato notevoli polemiche era il mancato impegno delle federazioni provinciali di organizzare i pullman per la Fiat che dista da Cassino più di 15 chilometri. Questa mattina in fabbrica lo sciopero è andato molto bene, ma gli operai presentatisi davanti ai cancelli per venire alla manifestazione non hanno trovato alcun mezzo di trasporto e hanno potuto arrangiare solo alcune decine di macchine.

Beppe Casucci



Operai all'uscita della FIAT di Cassino

4

Roma, 26 — C'è un terzo mandato di cattura per Marco Arena, il giovane costituitosi la settimana scorsa dopo un anno di latitanza. L'accusa che gli è stata contestata ieri mattina durante l'interrogatorio dal giudice istruttore Genaro è di associazione sovversiva. Secondo gli inquirenti Arena avrebbe con altri giovani della Zona Nord di Roma, organizzato «un'associazione per sovvertire lo Stato». Gli elementi contestati durante l'interrogatorio, però non sono molto convincenti, infatti il giudice ha potuto soltanto accusare l'Arena delle conoscenze e delle amicizie con i compagni del suo quartiere, con l'aggravante che alcuni di essi sono attualmente detenuti per altri reati.

Il mandato rientrava in una operazione scattata il 20 aprile scorso: su ordine del sostituto procuratore Sica ed eseguita dagli uomini del Generale Dalla Chiesa, che operarono decine di perquisizioni e 12 arresti. I capi di accusa però erano gli stessi contestati ieri ad Arena e 8 di quei giovani furono scarcerati nel giro di un mese. Contro Marco Arena attualmente esistono altri due mandati di cattura: uno per rapina in casa del colonnello dei CC Giannone e l'altro per l'assalto delle BR alla sede DC di Piazza Niccolini, sempre per le accuse il giovane si è sempre dichiarato innocente, motivo per cui ha deciso di costituirsi.

5

Lo spazio è ridotto perché ci siano più notizie. Non per altro.
ROMA: Due compagni anarchici 15.000; ROMA: Pelandrone 200.000; Lavoratori sede centrale INAM 11.000; PADOVA: Donatella, Michele, Silyvio e Renata 10.000; MILANO: Massimo Ferrari 50.000; MILANO: Ce-lucci Eustacchio 10.000; LUNGRO (CS): Luigi Vaccaro 3.000; CERRATINA: Cari compagni vi invio il mio contributo per la sopravvivenza del giornale. Sono un consigliere comunale del PCI e i soldi che vi mando sono i gettoni di presenza. Certo non è un insieme ma è pur sempre un contributo 15.000; un compagno di Cordusio 2.500.

Totale	316.500
Totale precedente	51.961.824
Totale complessivo	52.278.324

6 USA e URSS si disarmano armando l'Europa

Pershing e Cruise attendono di entrare trionfalmente in Europa. Ora ad applaudirli c'è anche il Psi, mentre il Pci fa lo gnorri.



6 Usa e Urss continuano a spingere a fondo il pedale di accelerazione delle loro iniziative diplomatiche per «arginare» gli armamenti. Ambedue vessilliferi di idee di pace, si accusano vicendevolmente di preparare la guerra. Vecchia storia, che dura ormai da secoli, con diversi protagonisti ma più o meno con gli stessi accenti.

Unica variabile la qualità delle armi, sempre più sofisticata. L'America invita l'Europa a riequilibrare le posizioni; la Russia a sua volta minaccia e blandisce. Ultima iniziativa nel tempo quella del maresciallo Ustinov, ministro della difesa dell'Urss, che attaccando i dirigenti americani e la Nato, li accusa, in un articolo uscito sulla "Pravda", di «Piani concreti e preparativi per una guerra diretta contro l'Urss e i suoi alleati». Ustinov fa rilevare specialmente la esasperante lentezza con cui il Senato americano discute sull'approvazione dei Salt 2. La questione è semplice. Approvato il Salt 2 si dovrebbe passare

immediatamente a discutere del Salt 3 che, guarda caso, si riferisce alla regolamentazione nucleare per la fascia europea.

Gli Usa prima di intraprendere questa discussione con l'Urss vorrebbero aver già sistemata, a loro favore, la questione dei Pershing 2 e dei Cruise, per poter trattare a cose già fatte. Tutto questo sulla pelle degli europei tentennanti, non certo per valori civili e umani, ma per interessi economici non chiari e contrastanti.

Intanto sul fronte occidentale nulla di buono, anzi, un punto in favore dei signori della guerra: il Psi ritiene necessaria una risposta affermativa all'installazione dei missili nucleari.

7 Monte Bivera è stato restituito alle popolazioni. A denti stretti il generale Gavazza, comandante in capo delle truppe d'occupazione ha ordinato la ritirata.

Vincono così, in maniera del tutto non-violenta, gli abitanti

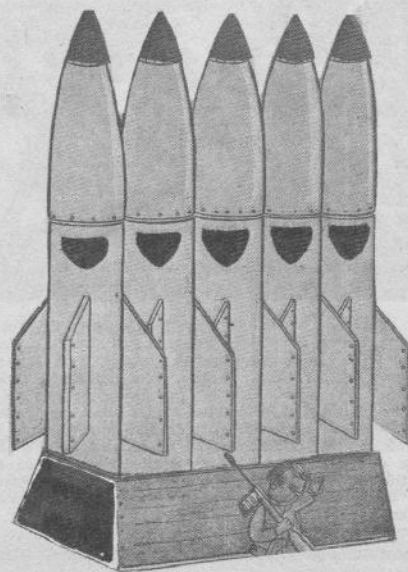
delle valli carniche, minacciate dall'istituzionalizzazione del poligono di tiro, che avrebbe potuto ospitare addirittura esercitazioni di truppe NATO.

L'occupazione dell'altra notte, in cui centinaia di persone si sono introdotte nell'area di tiro, accendendo grandi fuochi per essere visti, ha convinto gli alpini della brigata «Julia» ad andarsene. Con grande scorno delle gerarchie e (crediamo), soddisfazione dei soldati.

La distruzione sistematica dell'ambiente, delle risorse turistiche e dei pascoli, il cannoneggiamento delle malghe appena ristrutturate doveva essere ripreso ieri mattina. Il terzo atto sarebbe stato martedì prossimo. Con l'annuncio dato questa mattina ai sindaci dei nove Comuni del Biviera, il Comiliter di Padova ha rinunciato, non solo a proseguire le esercitazioni (questa e la prossima settimana), ma anche ad utilizzare la montagna come bersaglio per i suoi cannoni.

7 La «Julia» rinuncia all'esercitazione

Di chi è la terra, si chiedevano le popolazioni carniche. Sono riuscite oggi a bloccare l'esercitazione.



Il Consiglio dei Ministri ha presentato finalmente il progetto di legge delega per il riordinamento della docenza universitaria e per la revisione dello stato giuridico del personale docente dell'università. Ottenuta la delega dal Parlamento, il governo avrà tre mesi di tempo per emanare con decreto presidenziale le norme delegate. Entro due anni e sempre dalla delega, il governo dovrebbe raccogliere e coordinare in un testo unico tutte le norme attinenti allo stato giuridico del personale docente.

Il progetto governativo non si discosta troppo dalla prima bozza predisposta da Valitutti e non accoglie neppure le proposte di modifica ed integrazione suggerite dal Consiglio Universitario Nazionale. Il personale docente viene suddiviso in due fasce distinte. Una fascia abbraccerà i professori ordinari e straordinari di ruolo; l'altra i professori associati di ruolo.

Con contratto a termine potranno essere chiamati a cooperare all'attività docente, docenti non di ruolo portatori di «esperienze» teorico-pratiche vissute nel mondo extra universitario. Il relativo compenso nonché il giudizio di opportunità spetta alla prima fascia del personale docente.

Alla fascia degli associati di ruolo potranno accedere a domanda, previo un giudizio di idoneità, i professori incaricati stabilizzati e gli assistenti universitari di ruolo.

La dotazione organica delle due fasce docenti è fissata in 12.000 posti ciascuna.

Il tempo pieno rimane una eventualità rimessa alla libera determinazione degli interessati.

Il regime delle incompatibilità sarà attuato invece gradualmente per non creare interruzioni troppo brusche di abitudini consolidate.

Le procedure concorsuali per gli accessi liberi saranno riviste in modo da «essere ancorate a criteri la cui applicazione dev'essere resa obiettivamente controllabile».

Per ora è previsto solo il bando di un concorso libero per duemila posti della fascia associata.

La prima fascia è inamovibile, salvo che non voglia muoversi con i mezzi propri. Nel qual caso la mobilità è garantita nel modo più pieno. La fascia associata è invece selettiva: potrà essere adibita anche ad insegnamenti diversi da quelli dell'inquadramento.

Accanto ai corpi docenti propriamente fasciati, nascono i ricercatori e un ruolo tutto per loro.

Formerà didatticamente e scientificamente giovani studiosi da avviare alla funzione docente.

La dotazione organica è fissata in 16 mila posti.

Vi si accede per concorso (scritti + orali + giudizio su eventuali titoli).

E' un esempio lampante di chiarezza specie di fronte alla

vaghezza delle revisioni concorsuali prospettate per i non ricercatori.

Una volta sottoposti — secondo un auspicio assai generalizzato — ad un vero concorso, seriamente selettivo e seriamente clientelare, i ricercatori vincitori potranno restare ben sette anni nell'Università.

Se nel frattempo non avranno colto eventuali occasioni — leggi concorsi esterni per le due fasce docenti — dovranno sentitamente ringraziare il ministro Valitutti o chi per lui e cercarsi altre occasioni, ma fuori dall'Università.

Ricercatori e giovani studiosi potranno divenire anche gli attuali precari. I contrattisti attraverso un giudizio di idoneità attuale (immaginate chi già idoneo nel 1973, dovesse ritrovarsi privo di tale indispensabile qualità nel 1980!); gli assistenti incaricati e supplenti gli assegnisti, i borsisti, i lettori, i tecnici laureati, gli astronomi e i ricercatori degli Osservatori astronomici e vesuviani, i curatori degli orti botanici, i conservatori dei musei, i perfezionandi della Scuola Superiore di Pisa attraverso un concorso per soli titoli. Solo gli attuali precari avranno diritto eccezionalmente a restare — in assenza di occasioni migliori — nel ruolo subalterno dei ricercatori fino al compimento del 65° anno di età.

Inoltre ogni anno saranno banditi 2000 borse biennali per giovani laureati capaci, meritevoli e coraggiosi. Le borse

di studio potranno anche essere usate per meglio seguire i corsi per il conseguimento del dottorato di ricerca.

Sarà dottore — oltre che di laurea — anche di ricerca chi al termine di un corso «serissimo» di tre anni, cui si è ammessi con esame scritto seriamente selettivo e seriamente clientelare, abbia conseguito risultati originali di valore scientifico riconosciuto da sette componenti la prima fascia docente.

I superlaureati avranno diritto al posto per almeno 30 anni nelle Biblioteche Nazionali di Roma e Firenze delle copie anche non stampate del frutto della loro originalità.

Avranno anche titolo preferenziale per essere ammessi per sette anni e non di più nel ruolo dei ricercatori.

Per dopo tutto dipenderà — come al solito — dalla capacità di sfruttare eventuali occasioni.

Traendo dall'insieme riflessioni assai rapide, risulta evidente che Valitutti è stato incapace di ascoltare — non dico i precari — ma lo stesso Consiglio Universitario Nazionale, che è certo sospettabile di combutta con tutti meno che con i precari.

Gli organici delle due fasce docenti restano di 12 mila unità ciascuna, a fronte dei 15 mila ordinari e 15 mila associati consigliati dal Cun.

Ciò pregiudicherà, ovviamente, le già scarse possibilità di accesso alla funzione docente dei ricercatori. E l'inamovibilità, che

doveva essere a giudizio del Cun, caratteristica comune delle due fasce docenti, rimane di fatto prerogativa della sola fascia ordinaria. Ma quello che è più grave è che Valitutti non abbia ascoltato il Cun neppure sulla configurazione di un ruolo docente riservato ad esaurimento agli attuali precari strutturali. Con il risultato aberrante di prevedere per legge la cristallizzazione a vita di un ruolo subalterno, non docente, per definizione riservato a giovani studiosi da avviare a giorni migliori. Si resta giovani, quindi, per legge, per tutta la vita lavorativa.

Per il resto la maggiore rigidità formale dei criteri di reclutamento non estinguerà il morbo del precariato. Perché un esercito di nuovi precari — quelli immessi per non più di sette anni nel ruolo dei ricercatori e i borsisti nominati annualmente per non più di due anni — dovrebbe lavorare, ricercare e studiare dentro l'Università solo fino al momento di cedere il posto precario ad un nuovo contingente di precari.

Il riconoscimento del lavoro, della ricerca e dello studio sarebbe privilegio solo dei pochi che nel frattempo abbiano colto l'occasione giusta.

Antonello Sette

La rubrica «Dove va lo Stato» esce il sabato

Dove va lo Stato

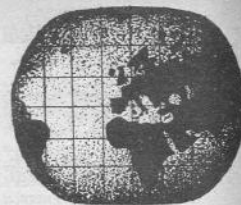
“Restate giovani per tutta la vita”

Il provvedimento governativo per lo stato giuridico del personale docente dell'Università crea il ruolo non docente dei giovani ricercatori. I precari attuali vi potranno restare fino a 65 anni. Quelli nuovi solo per sette anni



NONOSTANTE UNA MASSICCIA ASTENSIONE

Euskadi e catalogna approvano lo statuto



Continua a San Salvador l'occupazione dei due ministeri, quello del Lavoro e quello dell'Economia, da parte del BPR. L'organizzazione ha respinto ogni invito della giunta ad arrendersi. Sempre nella capitale si sono registrati ierl violenti disordini che hanno provocato due vittime. Un corteo indetto dai democristiani per festeggiare il ritorno in patria dall'esilio del loro leader Duarte è stato attaccato da alcune centinaia di aderenti al BPR. Le forze dell'ordine non sono intervenute. Negli scontri che ne sono seguiti una donna e una bambina sono rimaste uccise e una decina di persone ferite. (Nella foto AP l'arrivo di Duarte).



Si accentua la tensione alla frontiera thailandese. Ieri il ministro della difesa di Bangkok ha dichiarato di essere pronto a far fronte ad ogni necessità in caso di uno sconfinamento delle truppe vietnamite. Una delegazione thailandese è partita per Pechino, ufficialmente per rafforzare i rapporti amichevoli, mentre il governo ha chiesto all'ONU di inviare una commissione permanente di osservatori lungo il confine.

Per quanto riguarda la situazione dei profughi si apprende che il 5 novembre si aprirà all'ONU una conferenza internazionale sull'aiuto da dare alla Cambogia a titolo umanitario. (Nella foto AP un accampamento khmer ai confini thailandesi).



Caracas, Venezuela, 25 ottobre. Un corteo di operai attacca a sassate i cordoni di polizia che circondano il palazzo dei Congressi dove ha sede il Congresso Nazionale dove i sindacati stavano premendo perché venga approvato un aumento dei salari. Gli operai dimostravano contro l'alto costo della vita e l'aumento dei prezzi; la manifestazione si è presto trasformata in una battaglia. La polizia è riuscita a riprendere il controllo delle strade solo dopo due ore di violentissimi scontri, durante i quali decine di vetrine di negozi, banche e pubblici uffici sono andati in frantumi. (Foto AP).

(dal nostro inviato)

Bilbao, 26 — «Gerni Kako estatoa bai»: «statuto basco: sì». La maggioranza della popolazione dei paesi baschi ha detto SI allo statuto che porterà alla creazione di un parlamento e di un governo basco all'interno dello stato spagnolo e nei limiti della sua costituzione. Nelle tre provincie in cui si è votato (Vizcaya, Guipuzcoa, Alava, mentre la Navarra è stata esclusa dalla consultazione) si sono recati alle urne 951.950 elettori su 1.541.775 aventi a diritto, vale a dire il 59,77%. Fra coloro che hanno votato 832.095 hanno detto SI e 47.378 NO. Ma sulla approvazione pesa un'astensione massiccia che si aggira attorno al 40,23% che in qualche modo invalida lo statuto rivendicando il diritto all'auto-determinazione e ipotoca il futuro delle istituzioni autonome del paese.

Qualche volta uno ha il diritto di non capirci niente. A me è successo ieri sera. In un grande tabellone bianco volenterosi giovanotti arrampicati su scale segnavano in pennarello i dati elettorali man mano che un presentatore dalla voce roca emozionata annunciava al pubblico del padiglione dello sport i risultati. I SI al referendum, anche se la proporzione dell'astensione appariva forse lievemente superiore al previsto, stavano per fare diventare realtà lo Statuto di autonomia. Migliaia di persone ridevano in piedi, alzavano pugni e dita in segno di vittoria e intonavano inneggiando una canzone allegria il cui ritornello dice: «volò, volò, Carreero volò».

A questo punto c'è un qualche residuo di schematicismo nel riconoscere nel fronte dell'astensione, di Henri Batsuna, nell'ETA (p-m) quelli che più ti assomigliano e trovare nella loro analisi gli elementi più chiari di una situazione assai confusa, ecco che allora di fronte ai canti e gli slogan della gente rischi di non capirci più nulla. E' vero che Henri Batsuna si è battuta per il SI interpretando lo Statuto come una occasione per fare maturare una fase più avanzata di contraddizioni se la borghesia e il moderatismo basco si assumessero responsabilità di governo mentre il movimento andava a costruire realtà di contropotere popolare. Ma il fronte del SI composto dal Partito Nazionale basco, dalla sparuta pattuglia democristiana del partito governativo, dal PSOE, ha avuto come caratteristica principale una volontà riformista. Dare al paese basco un po' di autonomia per bloccare la solidarietà attorno alla lotta armata, per evidenziarvi — ora che il franchismo, è sparito, ora che la gente è stanca di bombe, ora che si può avere lo statuto — l'inutilità. Ed ecco che dalla folla si leva un urlo lungo ed appassionato: «Presoak Kaiera»: fuori i prigionieri dalle galere, alternato ad un ossessivo «Daskotasuna», libertà.

Intanto nei corridoi affollati Rosa Olivares del MKE denuncia i brogli elettorali che sarebbero avvenuti coi voti spediti per posta, circa 15.000. I

risultati che nel frattempo arrivano sono nelle proporzioni previste, ritenuti buoni dai partigiani del SI e altrettanto buoni da quelli dell'astensione (mentre la sorpresa giunge dalla Catalogna dove le astensioni sono davvero superiori al previsto). Per dirla più semplicemente: se la proporzione delle astensioni grava come una ipotoca sulla vittoria del SI e sulla vita delle future istituzioni autonome e va letta come conferma dell'esistenza di un nazionalismo basco assai poco incline a farsi ingabbiare e moderare, il successo del SI non può essere interpretato esclusivamente come l'assenso ad una operazione riformista. Le divisioni che hanno lacerato in questi giorni il paese basco sono lontane dall'essere superate ma se una cosa è certa è che i tempi che si preparano al governo di Madrid ed al futuro governo autonomo, quello basco, non saranno facili. La partecipazione, la polemica che si è dispiegata in questa campagna elettorale sembra lontana dal potersi accontentare di poco.

Questo almeno lo si può capire e in mezzo a tanta passione civile — da ricordare l'Italia di tanti anni fa — chiudendo gli occhi su schematicismi e semplificazioni e secche ideologiche che stanno di casa anche qui, si può sempre scegliere, una volta persa la Francia, il paese basco come seconda patria. La vita qui è densa.

Toni Capuozzo

I RISULTATI DEFINITIVI

PROVINCIE BASCHE:

Vizcaya (Bilbao) - SI: 90,75 per cento; NO: 4,94%; astenuti: 40,15%.

Guipuzcoa (San Sebastiano) - SI: 91,9%; NO: 4,05 per cento; astenuti: 40,1 per cento.

Alava (Vittoria) - SI: 83,6% NO: 9,06%; astenuti: 36,7 per cento.

Nelle elezioni politiche dello scorso marzo le astensioni nelle tre provincie era stata rispettivamente del 35,34 e 31 per cento.

CATALOGNA:

Barcellona - SI: 87,7%; NO: 8,1%; astenuti 40,2%.

Gerona - SI: 89,38% NO: 6,23%; astenuti: 36,38%.

Terragona - SI: 86,82%; NO: 8,62%; astenuti: 45,4 per cento.

Lerida - SI: 90,26%; NO: 5,62%; astenuti: 41,77%.

Nelle elezioni di marzo le astensioni furono di circa il 33% per Barcellona, Terragona e Lerida, e del 29,5% per Gerona.

● La Norvegia ha riaffermato, per bocca del suo ministro degli esteri, il proprio rifiuto a installare missili NATO sul suo territorio.

● Bazargan continua a considerare Nazih come direttore dell'ente petrolifero statale. Nazih è scomparso dal 30 settembre scorso per sfuggire ad una convocazione del «tribunale islamico» che lo accusa di avere stornato fondi dell'ente.

● Un arma usata dall'IRA per uccidere in Irlanda del Nord numerosi soldati è stata venduta all'asta in USA per raccogliere fondi tra i sostenitori americani dei «provisionali». Sarebbe stata pagata 25 milioni di lire.

● Per la prima volta un sor-do farà parte di una giuria di un processo. E' accaduto in California. Sarà coadiuvato da un interprete specializzato.

● In Israele una bomba scoperta in un autobus affollato ha provocato la morte di un artificiere chiamato per disinnescarla.

● Il partito comunista spagnolo si appresterebbe a stabilire normali rapporti con quello cinese dopo vent'anni di reciproco silenzio. La notizia si è diffusa a Pechino in seguito dell'arrivo del direttore dell'organo ufficiale del PC spagnolo.

● Reza Pahalevi è stato sottoposto ieri ad un intervento chirurgico in USA. E' sofferente di una grave forma di linfoma. Seguendo le indicazioni di Khalkali sotto le finestre dell'ospedale di New York continuano le dimostrazioni di iraniani che chiedono che lo scia venga consegnato all'Iran.

● Il proletariato ritiene che il principio dei diritti umani... avanzato dalla borghesia è per sua natura ipocrita mentre bisogna mettere l'accento sulla dittatura del proletariato stesso. Questo il succo di un lungo articolo pubblicato dal quotidiano cinese «Chiarezza»!

● Un rapporto segreto della CIA, citato dalla catena televisiva americana ABC, prevederebbe un rovesciamento del trono del Marocco di re Hassan II. Il rapporto giudica inefficace la politica dell'attuale regime marocchino. Questo dopo che due giorni fa il governo USA aveva deciso di intensificare il rifornimento di armi al Marocco per far fronte alla guerra nel Sahara.

● Il settimanale inglese «Now» cita una testimonianza secondo cui centinaia di persone sarebbero morte e migliaia ferite nel corso di un incidente avvenuto nel giugno scorso in una fabbrica di armi batteriologiche in Siberia.

Sul giornale di domani la seconda puntata dell'inchiesta del nostro inviato Guido Viale sull'Inghilterra della signora Tathcher.

lettera a lotta continua

Una firma sbagliata

Ci dispiace che la lettera apparsa il 24 ottobre su «LC» sul problema dell'università non porti a firma del «Coordinamento Internazionale dei Professori ordinari di ruolo».

Sarebbe stata molto più consona al contenuto ivi espresso e comunque e finalmente illuminante del perché il Coordinamento dei precari da anni è stato costretto ad arenarsi (in particolare con i pisani) in disquisizioni e diatribe sulle varie forme di valutazione, di ruolo e di modalità di immissione nell'università.

Alla sede di Pisa anzi si deve la compilazione, in pieno movimento del '77, di un vademecum per il giudizio di idoneità, in cui si prevedeva la quantificazione «oggettiva» delle varie merci accademiche da valutare (articolo 2 punti, libro 4 punti, recensioni 0,5 punti, ecc.), coerentemente ripreso nell'odierna ipotesi del PDUP.

Inoltre i precari di Pisa hanno sempre reputato degradante e squalificata la terza fascia comunque venisse proposta, dal momento che vagheggiavano arrampicamenti accademici e baronali (sentendosi forse la cattedra nello zaino), come fattogli balenare dalle forze più retrive.

C'è poi da parte loro la determinazione ad avallare l'ultima possibilità per le forze politiche e sindacali di selezionare e «scremare» la popolazione docente universitaria (precari e certe parti della fascia intermedia), che sono entrate nell'università senza passare, per la prima volta nella storia, attraverso il sistema della cooperazione baronale e clientelare.

In questa logica dunque, vicina alla linea che tende a dividere il più possibile la categoria, i pisani lanciano dei falsi segnali (meritocrazia, qualificazione, rigorismo etico, ecc.); lo scopo è chiaro: da un lato tentano di frenare le lotte di Coordinamento Nazionale (vedi ultimamente l'assemblea del 14/15 ottobre), cercando di spaccare l'unico movimento reale di opposizione costruttiva nell'università (dal quale sono sempre stati messi in minoranza), dall'altro sperano di ricevere una legittimazione in un certo ambiente politico e sindacale, da cui sono sempre stati strumentalizzati.

I precari dell'università in lotta davanti a Montecitorio

Nessuno telefona per dirti: «vieni con noi»

Bologna, Alle compagnie e ai compagni di questa città. Vorrei dire tante cose ma purtroppo non riesco più nemmeno a trovare le parole giuste. E' mai possibile che un compagno come me che ha 27 anni non riesca più ad avere uno stralcio di dialogo o di rapporto con nessuno? Mi chiedo spesso a cosa serva l'amicizia tanto decantata da tutti se poi al momento giusto ti ritrovi a passare giorni sempre uguali, vuoti noiosi; la sera in osteria oppure al cinema o davanti a un bar, poi ognuno per se, ognuno di noi disperso nel vento dei sentimenti, della fiducia nella gente, La piazza grande dove trovi il vuoto men-

tre cerchi di convincerti che invece tutto sommato si sta bene insieme. Una domenica come tante, un po' di musica, da solo in casa, tanto nessuno telefona per dirti «vieni con noi», «facciamo qualcosa assieme».

Poi magari vai fuori e trovi gente, compagni e compagne che conosci e ti dicono: «scusa» «avevo da fare» «non potevo» «devo andare», scuse valide o cosa?

Però uno dice va bene, aspettiamo, cerchiamo l'amicizia, l'amore l'affetto, per poi ritrovarmi solo come sempre. Il lavoro sempre uguale in una fabbrica dove ogni giorno è levato alla vita, dove sento che ogni giorno dentro di me muore qualcosa. Ho un passato di esperienze come il matrimonio (una bimba di tre anni) finito per colpa di chi non si sa, forse per mancanza di dialogo e di tutto. Poi la separazione e ognuno per la propria strada. E ancora l'incontro con una compagna con cui ho vissuto 2 anni. Belli, però quanta fatica, e poi la fine anche di questa storia, 10 mesi fa. Di nuovo la solitudine e la rabbia dentro... Agosto, le ferie prendo la tenda e vado in giro. Conosco lei, la compagna radicale, stiamo insieme, finite le vacanze, finita la storia. E' mai possibile che non riesca a fermarmi? Sto solo cercando un po' di amicizia e un po' d'amore. Ne ho tanto da dare, se esiste qualche compagna che ha dei problemi di affetto, che magari è sola come me in questo modo di merda mi può telefonare o scrivere Tel. 052/553067, l'indirizzo è Luigi Reggiani via Boldrini, n. 13, 40100 Bologna. Ho ancora tante cose da comunicare, da dire, telefonandomi o scrivendomi mi darette la possibilità di vivere.

Ciao

Luigi

Una riduzione della libertà

Gli studenti medi superiori di Todi sono entrati in sciopero per protestare contro il decreto legge riguardante il prolungamento dell'orario scolastico. Ritengono intollerabili i problemi di trasporto e di studio che inevitabilmente si creerebbero data l'altissima percentuale di pendolari presente fra loro. Rifiutano inoltre la legge in quanto oltre ai problemi tecnici già accennati comporta una riduzione di libertà per tutti gli studenti che cercano al di là della scuola mezzi e momenti di maturazione e di crescita.

Un gruppo di studenti di Todi

«Caro Pertini ci rivolgiamo a te»

Caro presidente, compagno Pertini, a scriverti siamo i militanti dell'area di Democrazia Proletaria e Nuova Sinistra Unità. Sappiamo che a metà novembre verrai in Sicilia. Ti scriviamo per chiederti di insediarti nel tuo giro un salto, anche di poche ore, nella zona industriale di Siracusa. Ti chiediamo di incontrarti con noi, con i lavoratori, con le popolazioni della zona. Molte volte abbiamo seguito i tuoi riferimenti al mondo del lavoro, alla dignità della vita. Ti stimiamo, tanto da non avere il minimo dubbio sulla tua sincerità.

Ma alla tua personale sincerità si contrappone uno stato sordo, ottuso, imprevedibile ai limiti della criminalità. Uno stato che, per riprendere una frase del compagno Nenni, continua ad essere «debole con i forti e forte con i deboli». «A vent'anni dall'inizio dell'industrializzazione nel siracusano, se proviamo a fare un bilancio, esso risulta drammaticamente allucinante. Tralasciando la retorica delle promesse del mito del lavoro «per tutti» la verità cruda ve la illustriamo noi, in rapidissima sintesi. In questi anni si parla di circa 400 vittime di omicidi bianchi, sull'altare di un assurdo concetto di promesse di un'indegna politica di sfruttamento da parte dei cosiddetti «datori di lavoro». L'ultimo qualche giorno fa. Si chiamava Vito Gesce, 30 anni, moglie e due figli. Forse con la sua vita ha impedito che si verificasse una catastrofe contro i suoi compagni di lavoro e le popolazioni.

Ma avere un dato epidemiologico in mano. Nessun ente, nessun ricercatore, nessun istituto è in grado di dare notizie «scientifiche». Pure in tanta sfigura ci rivolgiamo a te, proprio perché tu vieni definito, se vuoi un po' retoricamente, tutore e garante della costituzione. E proprio nella costituzione, la salute è diritto fondamentale dell'uomo e interesse della collettività. Ti rinnoviamo quindi l'invito che abbiamo fatto all'inizio. Ti chiediamo di potere discutere, e comunque, su questi argomenti.

Un tuo giudizio, comunque espresso, certamente ha più peso del nostro e potrebbe essere un punto di riferimento per noi e chissà — ci vogliamo illudere — anche per le nostre autorità ed enti locali. Rimaniamo in fiduciosa attesa, abbiti fraterni saluti ed un caldo abbraccio.

I compagni di Democrazia Proletaria - Nuova Sinistra Unità - Siracusa

13 giorni di digiuno forse non bastano

Pisa 21-10-79

So che 13 giorni anche se di digiuno completo non sono sufficienti a fare ricordare alla «giustizia» che iniziai proprio questo sciopero per far sì che si ricordassero di me. Ma ora chiedo se dovrò forse finire in ospedale... poi chissà... può anche darsi che si decidano a fissarmi il processo. Dichiarai il mio sciopero, all'inizio totale, (della fame e della sete), ma purtroppo ci sono state delle complicazioni fisiche l'abbassamento di un rene, e così per evitare di sospendere obbligatoriamente lo sciopero ora ho ripreso a bere, ma fino a quando potrò continuare?

Fino a quando ce la farò? Comunque vadano le cose continuo questa «lotta» fino a quando non verranno prese delle decisioni in merito, ossia, fino a quando non mi fisseranno il processo. Nella speranza che ciò avvenga al più presto vi ringrazio e vi saluto con cuore.

Lella Loreti

Questa mia forma di lotta è per tutti i compagni che come me sono in attesa di giudizio da chissà quanto e chissà per quanto.

Di più: si è arrivati al limite di sanare l'incompatibilità degli abitanti del villaggio di Marina di Melilli con il territorio e l'industria. Un migliaio di persone — insediati sul posto prima della comparsa delle ciminiere — sono state scacciate a forza dalle loro case. Una recente moria di pesci 500 tonnellate) è stata sulle colonne dei giornali in queste ultime settimane. Nella nostra zona, della lunghezza di 30 Km, è insediata la più grossa concentrazione di industrie chimiche, con un fatturato di raffinazione di petrolio che è il più elevato in Europa. Tra raffinerie, numerose industrie chimiche, cementerie, lavorazioni di albero, magnesio e fra breve dovrebbe entrare in funzione la centrale termoelettrica dell'Enel, che scaricherà nell'area 24 tonnellate al giorno di anidride solforosa. In questa situazione si parla di una enorme proliferazione di cancro, tumori, bronchiti croniche, mongoloidismo, alterazioni genetiche eccetera. Ma se ne parla sen-



Chi lo dice che il lavoro non si trova?

Frascati, 18 10 1979.

Se qualche compagno fosse interessato a collaborare con una rivista mensile scrivendo articoli di arte, di cultura, di attualità oppure di sport, non deve fare altro che telefonare al numero 06/429663 e, dopo essersi prenotato, recarsi a Roma in Via Lucca 27, all'int. 2. Dopo aver pazientemente atteso per un'oretta, sarà ricevuto da un'elegante signora di quelle che non ti lasciano capire mai se sono giovani e dimostrano 40 anni oppure viceversa. Dopo avervi lusingato abbondantemente sulle vostre apparenti qualità di futuro giornalista, la signora (che si qualifica «direttrice della rivista «Giornate Italiane») vi offrirà di collaborare a questo pozzo di scienze che è il suo giornale. Naturalmente non dovete essere iscritti a nessun partito o

movimento di estrema destra o sinistra, e su questo vi conviene essere sinceri perché la signora prenderà informazioni.

Non vi tirate indietro come ho fatto io, perché le condizioni sono estremamente vantaggiose. Voi vi dovete impegnare a scrivere un articolo al mese che (se giudicato buono) verrà pubblicato con tanto di nome e cognome. L'unico inconveniente è che il lavoro non viene retribuito e che bisogna versare 20.000 lire per avere l'onore di scrivere su «G.I.»

Ma se voi vi incasserete come ho fatto io, la signora vi spiegherà che «G.I.» versa in gravi difficoltà economiche ed allora anziché pagare i propri collaboratori, li ricompensa con due copie della preziosa rivista (pensate, due copie tutte per voi! Tutte da leggere!) che costa 1.500 lire per 36 pagg. ed inoltre vi dirà che dopo aver scritto per un anno (12 articoli nel migliore dei modi) voi potrete, con un po' di fortuna, diventare pubblicitari (e non è

vero). A questo punto voi urlerete, farete strappare davanti ai vostri occhi il modulo che vi avevano fatto riempire (non si sa mai) e ve ne andrete sbattendo la porta.

Io ho fatto così. Nell'andar via poi, ho preso una copia della rivista: dir. resp. Marcello Colletti; dir. Armando Palma; dir. edit. Elvio Coppari; condir. Manrico Martella e così via.

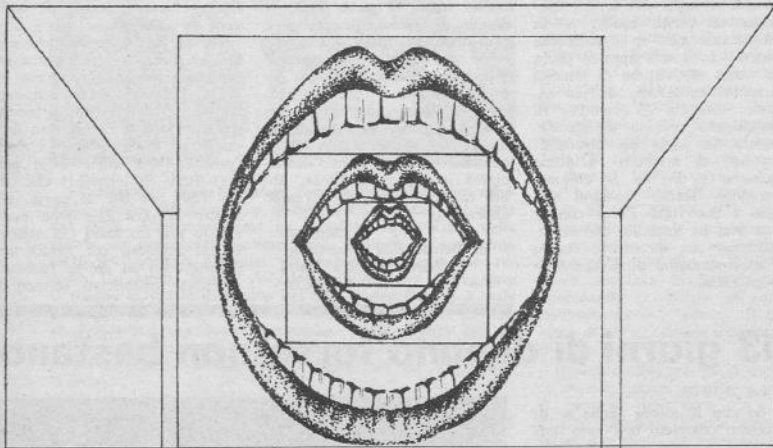
Il primo nome di donna che leggo è quello di una redattrice semplice. E la signora? Chi cavolo è? Nell'andar via poi, non fate caso al fatto che sulla porta c'è scritto istituto ortopedico Peco e sul citofono «Giornate Italiane», perché pare siano la stessa cosa. Se il lavoro di giornalisti non vi dovesse interessare, andate ugualmente in Via Lucca 27 perché sembra che il funzioni anche un ufficio di collocamento per aspiranti attori, fotomodelle e tante altre belle cose.

Alla faccia di chi dice che non si trova lavoro!

Cario

Itala, che l'ha fatto, è matta?

A Milano una donna di 39 anni, Itala M., ha ucciso soffocandolo con un asciugamano, il figlio di quattordici mesi. In questura sembra che abbia dichiarato: «... pensavo di uccidermi, poi ho pensato che fosse più facile uccidere lui».



Una donna di 39 anni, una famiglia normale, una casa popolare in un qualunque quartiere popolare di Milano: un iter di vita che per eccellenza non fa notizia per nessuno. Disperazione e solitudine sono compresi nella vita di tutti, almeno per una volta ma spesso per qualcuno raggiungono livelli incontentabili, come per la donna che ha ucciso, soffocandolo, il suo bambino di 14 mesi: Fabio. Piangeva tanto, come succede spesso ai bambini, e quando gli strilli continuavano ad entrarci nelle orecchie, «perdì la testa», sperò disperatamente che smetta.

Quante volte ho ascoltato racconti di questo tipo da tante madri. Quante, almeno per una

volta, non hanno pensato: «Adesso lo butto giù dalla finestra, non ce la faccio più». La maggior parte è così forte e ha le porte del raziocinio e della ragione talmente spalancate, che non lo fa. Ma allora Itala che l'ha fatto, è matta? «Povero bambino, cosa c'entrava lui?». Oppure: «La morte del bambino è il dispiacere più grosso, ma la madre mi fa pena, poveretta». No, né l'una né l'altra certezza ho. Quando ho ascoltato per radio la notizia, una ondata di emozione: ma né ho provato pena, né ho pensato ad uno squilibrio mentale. Forse per un momento ho provato impotenza e rabbia, perché i miei rapporti con la morte non sono affatto ben

definiti. Perché ho pensato a lei in questura, alla sua passibilità penale, ai sensi di colpa che la stavano divorando, dato che quando l'hanno trovata in casa con il bambino morto, era appoggiata contro il muro e aveva attorno al collo una

calza di nylon come se volesse strangolarci, muta. E vorrei anche che il senso di pena non aumentasse ancora di più in chi leggerà i giornali e verrà a sapere che Itala era anche ammalata. Un tumore, e che l'asporto del seno è avvenuto subito dopo la nascita di Fabio. Per piacere non facciamo del giustificazionismo spiccio, questo ci impedisce di pensare. Ma piuttosto interrogiamoci: cosa succede quando una donna non è pronta fino in fondo ad assumersi un ruolo materno? E dove è il confine e quale è la molla, cosa è che ci fa comprendere che siamo pronte o no? Cosa è, come avviene il conflitto tra la maternità e la nostra esistenza? L'isolamento, la solitudine, «la pazzia», sono tutte situazioni e condizioni legate spesso a questi problemi. Qualcuno forse penserà o dirà: «E' colpa di questa società maschilista, le donne hanno e sempre un motivo in più per vivere male ed arrivare a questi risultati, mancano i servizi sociali...». E via di seguito.

Certo, anche, ma non basta, non sono più ben sicura che sia solo questo. Come e cosa possiamo fare per uscire da tutto questo? Ancora una volta senza enfattizzare, solo le donne possono trovare una risposta.

Giudici, sociologi, psicologi, carceri, famiglia, politica: niente. **Serenella Fiore**

Bilbao (Spagna)

Rinvio il processo contro le 11 donne accusate d'aborto

Rinvio il processo di Bilbao contro le 11 donne accusate d'aborto. Raccolte già più di 25.000 firme di auto-denunce. Anche Santiago Carrillo, insieme a molti altri uomini politici, si è dichiarato corresponsabile di aborto. Ieri sera a Bilbao una enorme manifestazione di donne ha attraversato la città

Agenti confusi di memoria e con vuoti

Processo di Genova sui fatti dell'8 marzo Lunedì la sentenza

Genova, 26 — E' iniziato oggi il processo contro le 7 donne che la notte tra il 7 e l'8 marzo 1978 sono state fermate e trattate in arresto a Genova per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Le donne stavano scrivendo per terra e attaccando manifesti nella piazza principale della città per esprimere il loro dissenso dall'8 marzo come festa istituzionalizzata, quando vennero praticamente assalite da una pattuglia di tre poliziotti due dei quali presero ad esplodere colpi d'arma da fuoco.

Secondo la deposizione delle compagne la piazza si sarebbe in seguito letteralmente riempita di rinforzi «invocati» dai tre poliziotti: agenti in borghese, gazzelle, camionette e perfino un'autoambulanza.

E' iniziata così una vera e propria caccia a quelle che cercavano di fuggire nei vicoli circostanti.

I fermi furono 26 e gli arresti 7. Sono state queste ultime a deporre oggi in un'aula gremita di donne.

Hanno negato ogni resistenza ed aggressione verso gli agenti, ribadito la natura del tutto casuale dei fermi e degli arresti di quella notte, confermate dalle dichiarazioni di molti testimoni.

I tre agenti hanno invece dichiarato di essere stati menomati e aggrediti dalle donne che opponevano «violenta» resistenza, ed hanno affermato di riconoscere alcune delle imputate come le responsabili dei fatti, cadendo però in continue confusioni e vuoti di memoria.

Per la discussione e la sentenza bisogna attendere fino a lunedì mattina.

Una capsula di veleno

Buenos Aires — Il comando in capo dell'esercito argentino ha diffuso ieri un comunicato nel quale si dichiara che una guerrigliera «montonera» di cui si conosce solo il nome di battaglia «Carmen», si è uccisa ingerendo una capsula di veleno dopo una sparatoria per sfuggire alla polizia. Il comunicato dichiara che la donna era stata individuata a San Justo, alla periferia di Buenos Aires.

Due donne diventano commissari di PS

Roma — Annamaria Jannuzzi e Francesca Milillo, vicinrici di un concorso per la nomina a funzionari di polizia sono le prime due donne commissario di PS in Italia. Ieri la Jannuzzi e la Milillo hanno preso servizio alla scuola superiore di polizia per un corso della durata di 6 mesi al termine del quale saranno asse-

gnate ad una questura. «Mi spaventano alcuni compiti difficili come indossare una fascia tricolore e caricare un gruppo di manifestanti — ha detto Annamaria Jannuzzi — oppure intervenire sparando contro qualcuno, ma accetterò qualsiasi incarico e rifiuterò ogni discriminazione. Lo stesso questore ha affermato che non intende fare differenza fra me e i miei colleghi e potrà essere assegnata indifferentemente alla «Mobile», alla Digos o ad un commissariato.

Piangendo, dice di avere ucciso Rossana

Roma — E' stato arrestato il giovane, Marco De Martino 27 anni disoccupato, che la notte scorsa al Campidoglio ha ucciso Rossana Ricci. La donna era stata il primo legame sentimentale per lui, tormentato da un profondo isolamento, con un desiderio mai realizzato di trovare un lavoro.

La scorsa estate vagabondando per Roma deserta, aveva spesso passato le sue giornate

allo zoo e lì aveva conosciuto Rossana. «Sono sempre stato respinto dalla gente — ha detto piangendo il giovane — e mi hanno trattato come un emarginato, e quando il mio unico e solo amore mi ha trattato male non ci ho visto più. Sono andato a casa, ho preso il coltello e sono tornato per ucciderla».

Roma: Governo Vecchio La PS minaccia lo sgombero per un muro abbattuto

Roma, 26 — Oggi, verso le ore 13, alcuni poliziotti sono entrati nella Casa della donna di via del Governo Vecchio annunciando che sarebbero ritornati verso le 16 per provvedere allo sgombero. Alcuni locali interni al fabbricato erano stati murati dal Pio Istituto e le compagne li avevano riaperti. Questa l'occasione della sortita. Mentre scriviamo (ore 17) ancora non sappiamo l'esito di que-

sta minaccia. Di seguito pubblichiamo stralci di un comunicato che abbiamo ricevuto ieri dalle compagne dell'associazione culturale Virginia Woolf e del collettivo di Pompeo Magno che spiega la situazione attuale al Governo Vecchio in merito alla questione delle stanze murate.

«La casa delle donne non è certo in pericolo, ma con la scusa dei lavori di restauro il Pio Istituto del Santo Spirito, continuamente prova a murare le stanze occupate dai collettivi. Intanto l'amministrazione dei beni patrimoniali del Santo Spirito — il comitato ministeriale in cui sono rappresentati i partiti, che gestisce il passaggio alla Regione — tace, mentre si sa che non c'è nessun ostacolo che impedirebbe la formalizzazione dell'occupazione delle donne, con un contratto di affitto».

L'associazione culturale «Virginia Woolf» e il collettivo Pompeo Magno, che hanno occupato le stanze ancora libere, e che se le sono viste murare, hanno ristabilito i giusti confini. Intendiamo denunciare alle istituzioni competenti e al movimento delle donne questa continua violazione degli accordi verbali presi (...).

Battipaglia In 350 protestano contro la Concooper

Battipaglia, 26 — Questa mattina 350 braccianti che hanno lavorato per un periodo presso la Concooper Seledor, si sono recate a protestare in direzione. La loro richiesta era di poter prestare la loro manodopera almeno altri 12 giorni; in questo modo possono raggiungere il numero di giornate d'occupazione necessarie (102) per ottenere il massimo contributo di disoccupazione speciale. Le donne, secondo le intenzioni della fabbrica, avrebbero dovuto essere licenziate domani mattina. Le 350 braccianti, visto il rifiuto della direzione sono scese in lotta, bloccando i cancelli dello stabilimento in attesa dell'incontro che si terrà oggi alle 15 fra direzione e il Movimento leghe lavoratori italiani, a cui la gran parte di loro aderisce. E' stata fatta esplicita richiesta di partecipazione anche alle organizzazioni sindacali. La lotta andrà avanti fino a quando non si avranno precise garanzie sulla continuità del lavoro.

dibattito donna



Legge contro la violenza sessuale:

Un convegno a Milano e uno a Torino, ma dovunque se ne discute

Di nuovo la parola a chi ha proposto la legge

Per mancanza di conoscenza o per malafede...

Credo sia necessario, dati anche gli ultimi articoli apparsi su *Lotta Continua* di mercoledì 24 ottobre, chiarire cose che, per reale mancanza di conoscenza o per malafede, alcune compagne della Libreria delle Donne continuano ad affermare. Una di queste riguarda da vicino l'MLD: avremmo infatti «concepito questa legge senza una reale consultazione preliminare con il movimento». Voglio rispondere con i fatti: l'MLD ha organizzato a Pasqua del 1978 un convegno internazionale sulla violenza, insieme a *Effe*. In quel convegno si formarono diverse commissioni, di cui una appositamente per discutere delle proposte circa un progetto di legge sulla violenza sessuale. Al convegno parteciparono circa 3.000 donne e l'argomento della legge fu ripreso anche nella giornata conclusiva, durante l'assemblea nell'aula magna dell'Università. Il confronto, dunque, c'è stato. Se poi allora nessuna intervenne contro la «pretesa» del MLD di legiferare, non è colpa nostra. «Ma probabilmente quelle stesse compagne che oggi si scagliano con tanta veemenza contro la proposta di legge non erano presenti al convegno o non hanno ritenuto utile intervenire su quell'argomento, così come non hanno ritenuto opportuno farlo fino a quando non è iniziata ufficialmente la raccolta delle firme e la legge non era più modificabile.

Ma il punto reale è un altro: o il movimento è una specie di «cosa nostra», e quindi tutto deve passare attraverso il vaglio e l'approvazione di alcune sue componenti che il movimento credono di incarnare e che si sentono depositarie del Verbo e della Verità, oppure il movimento è (come di fatto è) un modo estremamente vago e impreciso, oggi come oggi, per definire un insieme di collettivi, gruppi e singole donne, che da anni praticano il femminismo in modi molto diversi, avendo alle spalle matrici politiche, storiche e individuali estremamente differenti e che hanno compiuto scelte spesso divergenti.

Certamente questa volta, come MLD, abbiamo compiuto una scelta autonoma di confronto, e anche di scontro, con le istituzioni (che non abbiamo mai ignorato). Questa scelta può essere criticata e critica-

bile, ma essendo fatta in buona fede e con onestà va comunque rispettata da chi non l'ha compiuta. Chi si è riconosciuto nel progetto di legge ha partecipato alla formazione del comitato promotore, ha dato e dà l'adesione (si tratta soprattutto di collettivi non organizzati). Non per questo, tuttavia, abbiamo, la pretesa di rappresentare tutto il movimento: ne rappresentiamo sicuramente una parte, così come la Libreria delle Donne ne rappresenta un'altra.

La «consultazione» che ci è parsa prioritaria poi, è stata sempre, nella nostra prassi politica, quella con le donne che ogni giorno vengono ai nostri collettivi e nei centri contro la violenza, raccontando storie di soprusi e di miseria. Se la proposta di legge fosse nata soltanto dal confronto con il movimento e non da anni di esperienze con donne picchiate, massacrate, stuprate, allora si avremmo potuto essere accusate, a ragione, di aver «legiferato» sul corpo e la sofferenza della donna, senza nessun contatto con la realtà esterna al movimento. Ma in quel caso la stessa proposta di legge non sarebbe nata e non saremmo qui a scriverne e parlarne, così come, senza i centri contro la violenza, non ci sarebbe stato il convegno internazionale, né i tentativi di costituzione di parte civile, né «Processo per stupro» e quindi intorno alla violenza sessuale ci sarebbero ancora silenzio e deserto.

Non ci siamo mai illuse di poter modificare la realtà attraverso una semplice proposta di legge. Ma la prova migliore che questo era il modo più efficace per aprire un dibattito su problemi che non si sono mai affrontati è il fatto che solo oggi le compagne della Libreria aprono bocca su questi argomenti, organizzando convegni e conferenze stampa e scrivendo articoli. Ne siamo felici, anche perché abbiamo sofferto di solitudine quando per anni ci siamo trovate in poche a lottare contro la violenza (la Libreria delle Donne, nonostante venisse periodicamente informata degli orari di apertura del Centro a Milano, non si è mai curata di pubblicizzarli, e anzi, ne ignorava proprio l'esistenza).

Se dunque questa proposta di legge non avesse altro me-

rito che quello di far finalmente uscire queste compagne dal loro dorato isolamento e dal loro orgoglioso silenzio, recuperando l'uso della parola e della scrittura diretta verso l'esterno, avremmo già raggiunto un grosso risultato.

Bea Mégevand del Movimento di Liberazione della Donna

Tutte vogliono dire la loro

Continuano ad arrivare in redazione contributi delle compagne riguardo alla discussione sulla legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, che però non possiamo pubblicare per ragioni di spazio ed anche perché ripropongono questioni già note. Inoltre ci telefonano donne da varie parti d'Italia chiedendo informazioni sull'incanto che comincia oggi a Milano e sollecitando momenti di confronto a livello nazionale a cui possano partecipare anche le compagne singole che ormai non fanno più riferimento ad alcun collettivo o realtà organizzata.

Le donne del collettivo di via Santa Marta di Milano ci hanno mandato oggi un lungo documento in cui tra l'altro affermano che «Le compagne che sono finora intervenute nel dibattito impostoci in questo modo dall'esterno, hanno messo in rilievo i punti che proprio non possiamo accettare: processo per direttissima — che è nato come strumento di repressione e come tale lo abbiamo combattuto; l'istituzione obbligatoria del perseguire d'ufficio — che lede l'autodeterminazione della donna; l'istituzionalizzazione della parte civile ad appannaggio del MLD e dell'UDI; l'abrogamento delle pene e la correttezza di gruppo; l'egualitarismo come autolesionismo. (...) Noi non pensiamo che le contraddizioni che le compagne hanno individuato siano imputabili a questo o a quell'articolo di legge, per cui sarebbe stato possibile formulare una proposta che potesse andare bene e non presentasse contraddizioni (...)».

Infatti, continuano, non si può pretendere di risolvere la contraddizione donna-uomo e donna-società.

Il convegno di Milano comincia oggi alle ore 15 all'Umanitaria, Via Daverio 7. A Torino l'appuntamento è alla «casa delle donne» in Via Giulio, oggi alle 15.

Informazione delle donne

Non si vive di solo pane

Carissime compagne

Redazione Donna,

per vincere la mia pigrizia e timidezza a scrivere, ci voleva una citazione errata messa in bocca nell'articolo di martedì 23 a pagina 11, a proposito del dibattito sulla stampa femminista e femminile che si è tenuto a Roma al Festival di «Noi Donne».

Ahime', proprio parlando di informazione doveva succedere? Vi amo molto e non mi arrabbio, ma non ho affermato che «bisogna rivendicare il diritto a una lettura di evasione». Ho semplicemente espresso il mio bisogno di evadere ogni tanto dalla triste quotidianità di studi, aborti, licenziamenti e suicidi e leggere un bel romanzo. Che poi in questo periodo io di evasione ne abbia molto bisogno, è anche vero.

Dopo le amare riflessioni di Franca sulle difficoltà di ogni tipo a cui è sottoposta chi fa informazione per il movimento nel dover riferire ogni giorno su episodi di violenza e di morte, dopo l'intervento di Paola sul fotomanzo e il gran consumo di lettura di evasione da parte di donne, cercavo di attirare l'attenzione su due aspetti: uno riguardante la comunicazione e le sue forme, visto che a determinare la crescita del movimento e la presa di coscienza di tante non è stata la parola scritta, non soltanto.

E sulla consapevolezza che lo scrittore (e il lettore anche) è ancora un privilegio. Scrivere per quotidiani e riviste per militanza (ossia non pagate o poco pagate) ha certamente effetti negativi sul morale, oltre che sulla pancia.

L'altro argomento era teso a vedere anche il merito, e non solo i lati negativi, di una pratica del movimento femminista basata sul non voler rimuovere le nostre brutture, le nostre complicità, i nostri errori. E quanti hanno avuto il coraggio di farlo prima di noi? Ecco se qualche cosa rivendico, è il diritto a vedere espresse anche le nostre capacità, vorrei che le donne si amassero di più e avessero più fiducia e rispetto di sé.

E vorrei terminare citando due forme di comunicazione che mi sono sembrate molto positive: l'uso del linguaggio cinematografico nel filmato fatto da una cooperativa di 5 donne «Processo per Stupro» che ha vinto il Premio Italia 1979 per la televisione italiana dopo tanti anni e l'altro, il linguaggio del corpo nel danzare al suono della Banda del Testaccio al Festival di Noi Donne. Mi sono divertita, ho conosciuto donne nuove, ho conosciuto meglio altre, non avrò fatto informazione, ma non si vive di solo pane.

Johanna

ZANICHELLI

GIOCARE CON L'ARTE

Quaderni per l'educazione visiva

Perché la fantasia dei bambini scopra e riveli l'arte.

Un metodo vivo, una nuova collana diretta da Bruno Munari.

COCA FRIGERIO I SEGNI L. 3.200

RENATE ECO IL ROSSO L. 3.800

MARIELLE MUHEIM I FORMATI L. 2.400

ALBUM DI SCIENZA ATTIVA

I ragazzi delle elementari e delle medie fanno amicizia

con la scienza. Grandi temi della natura in esperimenti

semplicissimi

S. F. KING SCIENZA E ARIA L. 2.600

S. F. KING SCIENZA E TEMPO L. 2.600

S. F. KING SCIENZA E VOLO L. 2.600

SE VEDO CAPISCO

Ricerche illustrate Zanichelli

Altri due volumetti-album di una fortunata collana.

Splendide illustrazioni, testi brevi e chiari, ricchi di notizie.

PALLE PETERSEN MESSICO: DUE BAMBINI INDIOS

L. 2.500

PAT e HELEN CLAY LA VITA DELLE LIBELLULE

L. 2.500

DISEGNARE COLORARE COSTRUIRE

ROBERTO LANTERIO DISEGNARE UNA CASA

Isbe, tende, camper... I modi di abitare nel mondo,

colti nelle linee essenziali. L. 3.200

ZANICHELLI

Lettera aperta a chi ha la pancia piena

di BERNARD - HENRI LEVY

La seduta del parlamento europeo dedicata alle iniziative da prendere per fronteggiare la « fame nel mondo » si è conclusa con molte parole, ma senza alcun impegno preciso. La maggioranza di centro destra di Strasburgo ha reagito con indifferenza e poi con insofferenza alla documentazione e alle proposte che sono

state presentate da P.R. italiano.

Alla fine è stata approvata una risoluzione (concordata in precedenza) che richiama l'attenzione della Comunità sul problema e chiede che lo 0,7 per cento dei bilanci statali sia destinato ad aiuti alimentari.

Dipenderà da voi se oggi 25 ottobre 1979 Strasburgo diventerà o no nel giro di poche ore la capitale del mondo. Su proposta del partito radicale italiano avete infatti deciso di mettere all'ordine del giorno dell'assemblea il problema della fame nel mondo e della spaventosa strage che essa provoca su metà del nostro pianeta. Così voi, sì, proprio voi che vivete nell'agiatezza e avete la pancia piena discuterete per un'intera giornata intorno al destino di milioni di uomini — cinquanta, secondo gli esperti — che con ogni probabilità moriranno letteralmente di fame nel corso del prossimo anno. Ma un giorno è troppo poco per una carneficina che ogni giorno conta alcune migliaia di cadaveri. Un parlamento europeo non è grande in confronto a un genocidio che dovrebbe mobilitare gli stati e i parlamenti di tutti i paesi del mondo. Ma quel che temo di più, ve lo confesso, è che il vostro dibattito finisca come tanti altri certami politici e oratori che offrono una speranza agli uni e una coscienza tranquilla agli altri per cadere nel vuoto e nella vergogna. Ecco uno dei motivi per cui vi scrivo: non certo per ricordarvi per l'ennesima volta le cifre e gli orrori che voi tutti conoscete o per suggerirvi una di quelle soluzioni globali, miracolose e definitive in cui eccellono i dottori e i padroni del mondo, ma più modestamente e soprattutto più precisamente per sottoporvi alcune riflessioni, alcuni progetti specifici e concreti. Si tratta di cinque proposte urgenti per far fronte a una situazione catastrofica.

La prima proposta è la classica ma anche quella che può essere attuata oggi stesso senza difficoltà. Consiste nella pubblica denuncia dei colpevoli, di tutti i responsa-

bili di questo grande sterminio. Uso questo termine « sterminio » perché è giunto il momento di ribadire che la carestia non è un flagello, una catastrofe naturale e irresponsabile fatalità. E dico « i colpevoli » perché non posso designare altrimenti gli stati e le multinazionali che combinando nel loro gioco lo spreco e il saccheggio, il controllo sui beni e la dittatura sulle anime lentamente ma inesorabilmente spingono i popoli fino all'estinzione totale. Dico « tutti i responsabili » perché è inammissibile che questo o quell'araldo del cosiddetto campo « socialista » agiti da qualche parte lo stendardo della rivolta. Sappiamo bene infatti che da dieci anni a questa parte gli aiuti del Cmecon non superano il sei o il sette per cento di quelli forniti dall'Occidente, che i paesi dell'Europa dell'Est si rifiutano ostinatamente di partecipare alle conferenze internazionali dedicate ai problemi della alimentazione e che il Gosplan importa ogni anno per il proprio bestiame un quantitativo di grano sufficiente a nutrire un terzo dei dannati della terra. E infine se dico « pubblicamente » è perché auspico tra l'altro un'ampia inchiesta sulle responsabilità reali, che già sono state provate, dell'Unilever e della Nestlé, della Scoa o della Cfoa, e una commissione parlamentare che si rechi al largo della Guinea Bissau e del Golfo del Benin per vagliare il saccheggio delle risorse marine da parte delle navi sovietiche. Auspico anche un'indagine da voi patrocinata sull'attuale situazione di quei paesi dell'Asia meridionale che ogni anno rimborsano in valuta agli Stati Uniti e all'URSS l'equivalente quintuplicato di quanto ricevono da questi stati sotto forma di aiuti. Sono solo alcuni esempi ma costituiscono ma-

teriale sufficiente per un vero e proprio « libro bianco » che, senza altri rinvii, potreste decidervi a mettere in cantiere prima che sia troppo tardi.

La speculazione sui cereali: un crimine di diritto pubblico

Un progetto troppo vasto? Irrealizzabile? Siamo dunque più concreti, più terra terra, se è possibile. A mio parere la cosa più ignobile è che per un'oscillazione della borsa di Londra o di Chicago il prezzo dei cereali, dello zucchero o della soia venga raddoppiato e triplicato nel giro di poche settimane. E che uno stato sia in grado di provocare, quasi di forzare la svalutazione della rupia indiana fino a giungere, come è accaduto nel 1973, a privare un paese povero di un quarto delle disponibilità monetarie indispensabili per la sua sopravvivenza. Nell'ambito della CEE accade regolarmente sotto gli occhi di tutti che i governi democratici intervengano su ampia scala con massicci acquisti nel momento in cui l'eccedenza di una derrata minaccia di far scendere il suo prezzo e di renderla improvvisamente accessibile alle zone più povere. La CIA lo dichiarava senza mezzi termini in un rapporto segreto dell'agosto del 1974: il controllo e la manipolazione dei prezzi dei cereali costituiscono un'arma insostituibile che conferirà agli Stati Uniti « una potenza che non hanno mai conosciuto prima ». La stampa sovietica ne dà conferma in termini appena più discreti: l'approvvigionamento del Terzo Mondo è un affare strategico che deve rafforzare la coesione del bloc-

Milioni di persone sono immerse nella catastrofe alimentare, altri milioni vi stanno arrivando. E' possibile un movimento di opinione, sono possibili iniziative, è possibile un « nuovo internazionalismo »? Alla vigilia della riunione imposta dai radicali italiani, il filosofo francese Bernard - Henri Levy aveva inviato a tutti i parlamentari europei questa lettera aperta





co socialista al centro e « gli effettivi della classe operaia » alla periferia (« La Vie Internationale » 1974). Per essere espliciti e in qualunque modo se ne parli si tratta di un commercio, di un mostruoso agguataggio condotto sulle condizioni di sopravvivenza di cinquecento milioni di esseri umani. Con la copertura di « leggi economiche » o di « imperativi politici » e con la benedizione del concerto delle nazioni viene fatta una speculazione legale sulla pelle degli umiliati — nel momento in cui alcuni sostengono la necessità di costruire un nuovo « spazio giudiziario » in Europa, vi propongo semplicemente di equiparare fin d'ora questo tipo di speculazione « a un crimine di diritto pubblico » a un crimine contro i diritti più elementari dell'uomo. Spetta a voi designarlo e codificarlo come tale.

Ma soprattutto spetta a voi escogitare, e con estrema urgenza, misure e rimedi per far fronte a questo meccanismo insensato. Nel 1972 la costituzione di una scorta di derrate alimentari avrebbe consentito di soccorrere tempestivamente le popolazioni del Bangladesh colpito da inondazioni o del Sahel in preda alla siccità. Auspico la creazione di un fondo monetario per la stabilizzazione dei prezzi, assicurato dai paesi ricchi, gestito e controllato dalle massime autorità internazionali, che sui mercati si contrapponga agli affamatori. Inoltre è il caso di istituire un sistema di quotazioni massimali e minimali che consenta di contenere per le derrate di prima necessità quelle variazioni brutali che tanto spesso condannano i paesi poveri a un'insolubilità di fatto... Sapete bene che le idee non mancano ma dormono nei dossier e vengono regolarmente insabbiate dagli « specialisti » agli ordini degli imperi.

Il fallimento degli aiuti al terzo mondo

Le soluzioni esistono e sono state dibattute a Nairobi, a Lima a Lomé; sarebbe sufficiente che voi le riprendeste e le presentate

ste a mo' di sfida alle grandi potenze, a quei giganti antropofagi che sembrano contendersi le miserie. Permettete che vi suggerisca un'altra soluzione che forse ha il pregio della semplicità e della chiarezza: l'istituzione di una vera e propria « imposta » sul reddito dei paesi ricchi, amministrata da organismi internazionali e equamente distribuita fra le regioni più povere. Indicizzata sulla produzione di materie prime di ciascuno stato, questa tassa impegnerebbe anche i paesi dell'Europa dell'Est nell'andamento del fondo aureo, degli euro e petrodollari e riguarderebbe i paesi dell'Opec.

Per quanto riguarda le formule di armi inviate ogni anno in Africa e in Asia, farebbe piena luce sull'atroce realtà di un mondo — Urss compresa — in cui per procurare la morte viene impiegato un quantitativo di risorse quattro volte maggiore di quello impiegato per salvare i corpi affamati. In ogni caso si otterrebbe un'esatta valutazione di quanto i paesi ricchi « devono » ai paesi poveri da essi metodicamente depredati ma anche l'introduzione del rigore, dell'equità, della giustizia in un ambito in cui troppo spesso dominano la carità il disprezzo e alla fin fine l'oppressione.

Avrete colto perfettamente come alla base del problema siano gli equivoci e la caduta della vecchia nozione occidentale di « aiuto al terzo mondo »... Non ho la competenza necessaria per addentrarmi nei particolari di questa caduta, né avrei il tempo necessario per fare un bilancio esaustivo. E' comunque certo — e tutti lo sanno ma non lo dicono — che questo famoso « aiuto » non arriva quasi mai ai presunti destinatari.

All'ignobile speculazione del sistema agricolo alimentare mondiale molto spesso si aggiunge la non meno ignobile sottrazione, da parte delle élites e dei governi locali, dei beni e dei servizi concessi precedentemente, con tanta parsimonia. E quasi a saldare diazolicamente il cerchio, questa gigantesca prevaricazione viene opportunamente coperta dal silenzio e dalla complicità delle élites e dei governi occidentali.

Nel 1972 ho avuto modo di vedere come i crediti sovietici e americani arricchivano militari, trafficanti, nuovi ricchi e capocchia del Bangladesh. Ciascuno di voi può notare la strana coincidenza per cui i paesi che maggiormente beneficiano delle elargizioni dell'Aid occupano all'incirca lo stesso posto nell'albo d'onore delle liste pubblicate da Amnesty International. Oggi qualsiasi cittadino francese può legittimamente chiedersi — con tutti i rischi di poujadismo e di cauterismo che questo comporta — se le favolose somme destinate all'Africa centrale abbiano nutrito i poveri contadini o abbiano ingrassato i cortigiani. Tutto ciò che indica l'urgenza di formulare e di stabilire precise « condizioni » che regolino questo genere di assistenza, condizioni che per essere efficaci devono essere internazionali. Nel gergo delle banche di dimensioni mondiali si parla frequentemente di « aiuto vincolato », dove il termine « vincolato » indica sempre l'assoggettamento del paese povero agli imperativi economici del paese ricco. Perché non capovolgere questa relazione e immaginare un « vincolo » completamente diverso che costringa i paesi ricchi a sottostare agli imperativi morali impliciti nei diritti dell'uomo? Anche nella primavera scorsa avete esitato a lungo prima di decidere di accordare al Vietnam l'aiuto che aveva richiesto: la decisione non sarebbe stata più semplice se in quel momento l'Europa avesse avuto i mezzi per controllare sul posto che i fondi non venissero utilizzati per costruire campi di concentramento? Dopo tutto nessuno si scandalizza se in Angola o in Etiopia, nel Cile o in Argentina stazionano a tempo pieno consiglieri militari, auguri di morte e di violenza; non sarebbe quindi impensabile che di tanto in tanto a costoro si aggiungano a metà tempo i caschi blu della fame, « le brigate internazionali della pace », che per esempio l'Onu potrebbe mettere a disposizione delle persone semplici.

Certo, immagino che per molti quanto propongo possa suonare come una bestemmia, come un terribile sacrilegio.

Il diritto all'« ingerenza »

Sento già i terzomondisti dell'ultima ora insorgere virtuosamente contro questa inqualificabile violazione e sostenere la sovranità dello stato. Immagino che perfino tra le vostre file ci sia chi si stupisce che si possa avere la tracotanza di pretendere di salvare i corpi contro la volontà dei principi che preferiscono farli a pezzi... Eppure sono convinto che questa esigenza sia assolutamente e incondizionatamente giusta. Non posso rassegnarmi a credere che il sacrosanto diritto dei popoli a disporre di sé sia traducibile nel diritto degli stati a disporre del proprio popolo (Jacques Julliard, « Le Tiers Monde et la Gauche », Le Nouvel Observateur, Le Seuil). Non riesco a capire perché mai un antimperialismo coerente lascerebbe questi popoli in balia dei capricci dei loro despoti affidando ai despoti le sorti dell'umanità. Vi chiedo, se dinanzi alla demagogia, agli alibi della viltà e alle forze che spingono all'abdicazione non sia giunto il momento di definire la formula di quel che è proprio il caso di chiamare un principio o un dovere d'ingerenza (traggo questa formula da K.J.F. Revel, « L'Express », giugno 1979). Non dico un « diritto » perché risulterebbe la vecchia arroganza europea che illumina il mondo.

Penso a un dovere « universale » che possa valere sia per l'occidente sia per l'oriente, quindi per esempio, sia per la Cecoslovacchia soggetta alla normalizzazione sia per il Mali ridotto alla fame. Penso particolarmente alla Cambogia dove sembra che si siano coalizzate tutte le sventure: un'intera nazione rischia il genocidio e bande di mercenari minacciano di confiscare tutti i viveri che volessimo inviare.

Sono ormai passati quarant'anni da quando in nome della « non ingerenza » alcune democrazie indiscutibili davano carta bianca a Hitler per deportare gli ebrei, per sottomettere i Sudeti e per annientare intanto la Spagna repubblicana...

B - H. L.

Gli Skiantos cambiano pelle



Il vestito ormai gli va stretto. Un vestito, a quanto dicono, costruito ad arte dalla critica: è l'immagine di cialtroni e caccaroni che non sopportano più mentre rivendicano continuamente la propria demenzialità. Freak Antoni, un cantante del gruppo ha risposto volentieri ad alcune nostre domande.

LC — Cominciamo dal passato. Tu credi che senza quei « fatti di Bologna » gli Skiantos sarebbero mai nati?

Skiantos — Quali fatti? Quelli che si fanno continuamente? quelli completamente partiti? A parte gli scherzi credo che quei fatti di Bologna ci abbiano decisamente stimolati, a quel tenore ognuno di noi aveva molti

casini ed è vero che il discorso sull'ironia, il fatto di poter far esplodere molte situazioni demenziali ci ha coinvolti. Penso che ne abbia raccolto appunto l'ironia e poi soprattutto l'insoddisfazione. Sapete bene che ci sono vari livelli per criticare ciò che ti presenta il potere, quello che ci affascina è l'ironia perché ci sembra il contrario di tormentoso, banale, menoso. Insomma smontare il grigiore che pervade tutto il quotidiano, a destra ovviamente ma anche a sinistra.

Ecco che allora noi attacchiamo la mancanza di consapevolezza della generale e diffusa demenza. E ciò che cerchiamo di portare alla luce (nota bene

lavorando sia nella musica che nei testi alla più piatta superficialità) è la latente demenza di tutto ciò che ci circonda. Demenza, demenza, demenza e non si finirà mai di dirlo abbastanza. In questo senso siamo anche disposti a sopportare quel vago di critiche che ci sono venute da ogni parte. Critiche di superficialità o goliardia.

E a chi vi rimprovera di non saper suonare?

Noi diciamo che il saper suonare o meno non è fondamentale. È importante ma conta di più il feeling, il fatto cioè di non fare il concerto per il concerto, ma lo scorcio, che il pubblico smetta di essere tale ma partecipi, anche rubando i dischi come ha fatto questa sera. Per capirci non c'interessa diventare delle rock star.

Alludi a Patti Smith?

Certamente, ma non solo. Riguardo a Patti Smith, la considero un detrito metropolitano. Intendiamo, lei in quanto tale la rispetto, ma non rispetto la critica che l'ha innalzata. Il santino ironico che la riproduce come « santa Patricia Smith » (distribuito nella serata, ndr) non voleva essere contro di lei, ma contro chi ha gonfiato il fenomeno.

Per concludere, cosa ne pensi della marea di gruppi rock che nascono e muoiono continuamente, a Bologna ma anche altrove?

Posso dirvi questo: quando abbiamo cominciato a suonare desideravamo che nascesse un vero e proprio movimento musicale, lo dico senza retorica, e cioè migliaia di persone emozionate si mettessero a fare musica ed imparassero così ad essere più sciolte, più laterali. Quindi, secondo me, i Gaz Nevada, i Confusional, i Naphta e mi scuso per quelli che dimentico, stanno abituando la gente a fare semplicemente questo. Non è molto, ma non è nemmeno poco.

A cura di Claudio Kaufmann e Nicola Ticozzi

COME NASCE UN KINOTTO ALL'EPTADONE

Nascono ufficialmente nel 1977 a Bologna dall'incontro tra « il movimento » e il vento purificatore del punk che già tanti giovani anglosassoni aveva distolto dalle stantie e misere ricerche musicali di Tangerine Dream, Genesis e Co. Dopo una serie di concerti di limitata portata gli Skiantos indicano per l'organizzazione « Harpo's Bazar » una cassetta comprendente molti dei brani che li renderanno famosi. L'abbandono della fase più promettente underground è sancita però dalla firma del contratto discografico con la « Cramps Record », contrarrivato a seguito del provocatorio, ma estremamente rilevante concerto alla Palazzina Liberty di Milano. Nel febbraio del '79, mentre il gruppo raggiunge anche le pagine della cronaca per le loro disincantate esibizioni live, esce il loro primo energetico album: « Mono tono », recepito dalla critica solo come un prodotto goliardico e qualunquista. A otto mesi di distanza fu seguito « Kinotto », sublime esempio di « intelligenza demenziale ». Il disco, inciso allo « Stone Castle » di Carimate, non rivela tanto un'evoluzione nella musica o nei testi, ma una maggiore efficacia complessiva. Se non c'è in loro l'efficienza di stampo americano si può dire che gli Skiantos badano « al solo » e non è nelle loro aspirazioni confezionare dischi perfetti, ma con la consapevolezza che gli è propria stanno conducendo un'operazione dissacrante e critica verso la demenza che pervade il mondo della musica, soprattutto nel nostro paese.

N. R. T.

Cinema

NAPOLI. Con la proiezione del film « Ogro » di Gillo Pontecorvo (liberamente ispirato all'attentato a Carrero Bianco) riapre stasera alle 21.15 l'attività del Cine Club Napoli in via Orazio.

ROMA. Il Cineclub l'Officina (via Benaco 3) un bel film di Tod Browning con Joan Crawford: « The Unknow ». Il film è del 1927 e sarà proiettato stasera e domani sera.

BOLOGNA. Al Cineclub Azzurro (via del Pratello, 53), sabato 27 e domenica 28 alle ore 20,30 e 22,30 « Partner » di Bernardo Bertolucci con Pierre Clementi e Tina Aumont, ispirato a « Il sosia » di Dostoevskij.

PADOVA. Al Cinema Uno (riviera Tito Livio 45) stasera e domani sera alle 20 e alle 22 « Il maestro e margherita » e « Cuore di cane », entrambi tratti, da Petrovic e da Lattuada, da romanzi di Bulgakov.

MILANO. Al Cineclub Obraz (largo La Foppa 4) sabato e domenica « La Via Lattea » di Louis Bunuel.

Teatro

ROMA. Memè Perlini ed Antonello Aglioti presenteranno il 3 novembre al teatro « La Piramide » di Roma « La cavalcata sul Lago di Costanza » di Peter Handke. Lo spettacolo è messo in scena dalla compagnia teatrale « La Maschera » in collaborazione con il Goethe Institut, e sarà interpretato da Olimpia Carli, Ennio Fantastichini, Lisa Pancrazi... Dello spettacolo Perlini ha detto: « È un dramma comico: il dramma della parola con tutte le ambiguità e i sensi unici che essa comporta ».

TRIESTE. Si inaugura questa sera al Politeama Rossetti di Trieste la ventiseiesima stagione di prosa del teatro stabile del Friuli Venezia Giulia con il « Funzionario Krehler » di Georg Kaiser. Protagonista è l'attore Flavio Bucci e la regia è di Paolo Manganelli formatosi a Prato nell'ambito del Teatro di sperimentazione del Metastasio. Lo spettacolo vuole rifiutare una facile lettura espressionista del testo di Kaiser per entrare « psicologicamente » con le esperienze di rinnovamento politico, sociale e culturale della repubblica di Weimar.

ROMA. Per trenta giorni, a cominciare dal 1 novembre si alterneranno sulla pedana del Teatro « La Maddalena » spettacoli e recital realizzati per la maggior parte da gruppi femministi provenienti da molte città italiane. Tra i gruppi femministi che si esibiranno due complessi misti: il teatro del Guerriero di Bologna e il teatro dell'Elfo di Milano. Quest'ultimo aprirà la rassegna con « tre donne » di Silvia Plath, un testo radiofonico sulla solitudine e sulla condizione della donna. Tra gli altri spettacoli in programma da segnalare « Passi falsi » e « liquidi » della compagnia di Lucia Poli e « Studi » sulla maternità di Lucia Vasilicò. Tra i recital invece ci sono da segnalare quelli di due pianiste: Roberta D'Angelo e Donatella Lutazzi.

Musica

ROMA. Stasera alle 21,30 e domenica alle 17,30 al Centro Jazz St. Louis in via del Cardello 13-A, concerto di jazz anni '30-'40 con lo Yank Lawson Quartetto. Questa la formazione: Yank Lawson, tromba, Antonello Vannucchi, piano; Alessio Urco, contrabbasso; Pichi Mazzei, batteria.

Mostre



Rita Hayworth

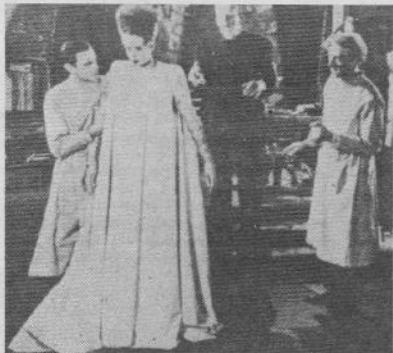
MODENA. Resterà aperta fino al 28 ottobre la mostra fotografica « Divi e Divine » « nell'aula del 400 » dell'università. La mostra curata da Davide Turconi comprende più di mille fotografie, manifesti, libri e pubblicazioni provenienti da archivi e collezioni private. Sono previste inoltre fino al 30 ottobre proiezioni al cinema Cristallo, una retrospettiva di Eizen von Stroheim e infine una mostra mercato di libri italiani e stranieri sugli attori, e delle foto di collezione.

FERRARA. Fino al 25 novembre al Teatro Comunale resterà allestita la « Mostra sonora sulla musica d'oggi ». La mostra comprende, per un ascolto sia individuale che collettivo del pubblico, oltre 200 brani musicali di 59 autori diversi di musica contemporanea per un totale di oltre 100 ore di musica. L'ingresso è gratuito, i giorni disponibili sono il martedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle ore 16,30 alle 19,00; la domenica dalle 10,30 alle 12,30.

bazar

TV /
La rete due
trasmette...

La rivincita dei mostri



The bride of Frankenstein.

Dopo anni di chiusura totale, il film del terrore sembra aver ripreso l'importanza che gli spetta, anche in TV. Una rassegna horror andrà in onda, settimanalmente, a partire da martedì 30. Si comincia con *La Mummia* (1932) di Karl Freund (1890-1969) che fu operatore con Murnau (*L'ultima risata* - 1925) e con Lang (*Metropolis* - 1926). La storia è quella della mummia Im-Ho-tep (Boris Karloff) che viene riportata in vita dalla lettura del papirò di Thot e rapisce una giovane inglese in cui si è incarnata la principessa Anck-es-en-Amon. La vendetta di Iside lo fermerà. L'influenza dello espressionismo, nella composizione dell'opera, è molto marcata e lo si nota nel continuo rincorrersi di luci ed ombre che creano un'atmosfera di misteriosa incorporeità.

Anche nel secondo film, *La moglie di Frankenstein* (di James Whale - 1935), l'interprete principale è quel bravissimo attore che fu Boris Karloff, ed il film è senz'altro un capolavoro di creatività, in cui si fondono le tecniche dell'espressionismo teatrale e cinematografico. Nella storia della «Creatura» che vuole una compagna (spinto in ciò da un dr. Pretorius di stampo nazista che vuole una super-razza) il regista

costruisce la metafora dello scontro tra il progresso scientifico e le sue responsabilità sociali. Per il trucco di Karloff, Jack Pierce impiegava sei ore di lavoro.

Dopo questi due classici, ci si sposta verso l'horror odierno. Martedì 13 novembre va in onda *L'occhio che uccide*, di Michael Powell - 1959 dove il racconto di un assassino, che uccide le sue vittime filmandone gli ultimi istanti, si trasforma in una meditazione sul «fare cinema»; si scopre così che il mare vuol dire possedere e che vedere significa desiderio di possessione.

L'abominevole dott. Phibes del 1971, è diretto da Robert Fuest, regista americano che si preoccupa di costruire un'allucinata vicenda di vendette che perseguono il filo delle sette piaghe bibliche. In una fantasiosa scenografia «liberty» si muove Vincent Price; egli dà al personaggio un carattere di ironia che sposta il senso del film verso la messa in crisi dei concetti classici con cui si etichetta il cinema del terrore.

Ma l'ironia di Price si fa ancora più forte in *Oscar insanquinato*, di Douglas Hickox 1973. Qui, non solo l'attore dà ancora prova delle sue notevoli capacità, interpretando diversi personaggi di opere scespi-

riane, ma mette in evidenza i legami drammatici di cui sono conformati troppi film horror, ridicolizza la critica togata e l'istrionismo dei divi.

Il regista offre diverse sfumature di linguaggio filmico, con le quali dà allo spettatore differenti chiavi di lettura: nella scena in cui si taglia la testa ad un critico, la musica non sottolinea la drammaticità dell'atto, ma è, bensì, molto dolce e soffusa, mentre il volto di Price è insieme ironico e serafico. Senz'altro un film da rivalutare in meglio.

L'ultima serata horror si chiude con *Toby Dammitt* (e *I. Clown*) di F. Fellini - 1967, che è uno dei tre episodi del film *Tre passi nel delirio* (di Malie Vadim-Fellini). È un pezzo straordinario da dove sembra non uscire fuori tutti i mostri del mondo del cinema, ma non quelli di cartapesta, bensì quelli reali della «corte dei miracoli» vischiosa e vampiresca che accompagna il successo di un attore o di un regista. L'uso del colore e delle luci è estremamente curato e dà alla narrazione un'atmosfera surreale che diviene referente, come tutto il cinema horror, di un'altra realtà che sta al di sopra del testo narrativo e che nasce dalla composizione dell'immagine.

Fulvio Contenti

FUMETTI /
Una nuova
collana

Tram tram rock



Tram Tram Rock sono storie metropolitane in una Milano con palazzi di ringhiera, muri decrepiti, pavimenti sconnessi, cessi comunitari, come di regola, sui ballatoi.

Sono le storie «che ha in faccia la vecchina del piano di sotto o degli sballati dell'ultimo tram di notte», come dice il Tettamanti, che ha scritto i testi.

Il Mattiotti invece, che queste pagine le ha fumettate, ha scelto uno stile graffiante, caricaturato, apparentemente caotico ma che conduce decisamente queste avventure alla loro contempora-

neità, non rinunciando a momenti di volta in volta teneri e divertenti.

Tra gli altri titoli di questa casa editrice (molto giovane sotto molti punti di vista) si trovano «La Piramide Dimenticata» di Winger, «Il Demone dei Ghiacci» di Tardi, «Paulette va al Circo» di Pichard e Wolinski.

Tutti ottimi fumetti da leggere davanti ai prossimi camini.

Claudio

Mattiotti, Tettamanti,

«Tram Tram Rock».

Ed. L'Isola Trovata, L. 3.800



TV 1

FOGAR, I BORBONI E GIULIO CESARE

TV 2

- 10,30 Film per Torino e zone collegate
- 12,30 «L'apocalisse degli animali»: Braccare il cacciatore di Frederic Rossif
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 15,00 Film per Firenze e zone collegate
- 17,00 Telefilm della serie «La campana tibetana»: «Lo squadrone d'oro» - regia di Michel Wyn e Serge Friedman
- 18,00 Grandi solitari a cura di Sergio Dionisi: «Un uomo, una barca» - regia di Piero Saraceni
- 18,35 Estrazioni del lotto
- 18,40 Le ragioni della speranza - riflessioni sul Vangelo di mons. Sabbatani
- 18,50 Speciale Parlamento di Gastone Favero
- 19,20 Telefilm della serie «Tre nipoti e un maggiordomo»
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Fantastico - trasmissione abbinata alla lotteria Italia condotta da Beppe Grillo e Loretta Goggi, regia di Enzo Trapani
- 21,55 I giorni della Storia: Napoli 1860 - La fine dei Borboni - regia di Alessandro Blasetti con Bruno Cirino, Regina Bianchi
Telegiornale - Che tempo fa

La Rete Uno alle ore 18 ci propone Ambrogio Fogar come «Grande solitario»: il programma, curato da Ambrogio Dionisi percorre il curriculum avventuriero del paracadutista, alpinista e velista milanese.

Sorvolando su «Fantastico» (ex-Canzonissima a cura di Enzo Trapani), alle 21,55 c'è la replica di uno sceneggiato che Blasetti registrò nel 1969 con la consulenza storica di Gaetano Arfé: la puntata tratta dallo sbarco di Garibaldi a Marsala.

Per la Seconda Rete c'è l'allestimento che Maurizio Scarpato (ex critico teatrale, ora regista, attualmente direttore della Sezione Teatro della Biennale) ha fatto del «Giulio Cesare» di William Shakespeare

Su RADIOUNO (ore 11,30 e 20,30) «Mocambo bar» col cantautore Paolo Conte, e (ore 17) uno special su Louis Armstrong di Adriano Mazzeletti. RADIODUE alle 21 manda in onda un concerto di musica classica diretto da Lovro von Matacic registrato al Festival Internazionale di Zurigo. Su RADIOTRE (ore 21,20) «Caïles en sarcophage» composta da Salvatore Sciarrino e presentata alla Biennale di Venezia, tratta da un racconto di Karen Blixen: una composizione sul mito, immaginazione e musica.

12,30 Telefilm «Io sono William!» dai romanzi di Richmal Crompton regia di John Davies.

13,00 TG 2 - Ore tredici.

13,30 Di tasca nostra (programma per i consumatori).

14,00 Giorni d'Europa (a cura di Gastone Favero)

14,30 Scuola aperta (settimanale di problemi educativi a cura di Angelo Sfezzarra)

15,30 Ippica: da Milano Meeting internazionale di S. Siro

17,00 Cartoni animati della serie «La famiglia felice»

17,15 I luoghi dove vissero: il duca di Wellington e Strathfield Saye

18,15 Sereno variabile (settimanale di turismo e tempo libero di Osvaldo Bevilacqua)

18,55 Estrazioni del Lotto

19,00 TG 2 - Dribbling - Rotocalco sportivo del sabato

19,45 TG 2 - Studio aperto

20,40 Teatro: «Giulio Cesare» di William Shakespeare - regia di Maurizio Scarpato con Renzo Giovampietro, Pino Micol Luigi Diberti

22,45 Sì, no, perché - Le pensioni: quale futuro? - TG 2 - Stanotte



cerco/offro

VENDO motorino Ciao, buone condizioni lire 120 mila, Lucia, tel. 06-319818 ore pasti.

PICCOLI trasporti per negozi e privati eseguiamo a prezzi modici, telefonare al 06-4756321.

PER traduzioni dall'inglese a buon prezzo telefonate a Laura, 0766-735703, per il prezzo ci mettiamo d'accordo in base al grado di complessità e alla lunghezza del testo.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di: sulla, lupinella, girasole, eucalipto, millefiori. Ci rivolgiamo ai locali di alimentazione alternativa, ai centri di macrobiotica, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al seguente indirizzo: Gianm Di Tonno e Sandra Di Gregorio, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Rocca scalegna (CH).



urgente

ROMA. Serve urgentemente sangue «zero positivo» per Claudio Imparato ricoverato al San Giovanni, chi può offrirne telefoni al fratello Antonio allo 06-6154633.



convegni

CONVEGNO ospedaliero lombardo per l'unione sindacale italiana, organizzato dalla sezione Policlinico di Milano e dall'ospedale Pricipessa Iolanda. Sabato 27 ottobre inizio ore 10 in via Bligny 22, telefono 02-8395761 (zona Porta Romana). Ogd'organizzazione e statuto interno nazionale; dibattito sulla bozza della proposta di piattaforma contrattuale.



personali

BOLOGNA. Compagno gay dopo ripetuti tentativi ha mandato a culo l'ero, ora da pochissimo abita a Bologna e ha bisogno di un compagno con cui stare insieme e lottare e fare l'amore. Ho 22 anni e ho tanto da dare a chi mi darà il suo affetto, spero che ci sia un compagno che ha bisogno di me e del mio amore perché sarà bellissimo stare insieme. Anche chi mi vorrà essere amico, gay o no, mi scriva o mi telefoni per

ché a Bologna non conosco nessuno ed è tremendo stare sempre solo. Francesco Magrini, via Canale 45, Casalecchio di Reno (BO), tel. 051-573012.

NICO, trappolina, come devo fare per farti capire che ti amo tanto? Forse suicidarmi e lasciare scritto che sono morto per un amore impossibile? Guardami negli occhi, forse capirai... Giusy.

COMPAGNO 32 enne cerca ovunque compagne per scambio idee, amicizia, e per costruire qualcosa, C.I. n. 21377050, Fermo Posta Centrale Pisa.

CERCO compagno, compagni dai 18 ai 40 anni, gay e no, alti, sportivi, muscolosi per disinteressata, piacevolissima amicizia. Sono scapolo, compagno radicale 36enne e posso ospitare per fini settimana, gradito telefono. Scrivere: Carta identità numero 30248857, Fermo Posta Cardusio - 20100 Milano.

SONO Vito, compagno universitario vicino all'area radicale, vivo a Genova da pochi giorni, chiedo aiuto, una deprimente solitudine ha fatto rinascere in me un casino di problemi, ho bisogno di amicizia. Compagne/i, chi è disposto a darmi una mano, telefoni al 010-464603 dalle ore 18 in poi. ANNA di Palermo, ne è passato di tempo da quel 3 agosto sul treno Palermo-Bari. Andavi con tue amiche per la Grecia, io ero quel tipo, riccio simpatico che incontrava sempre i tuoi occhi. Non ti ho più rivista. Fatti viva con annuncio.

ANGELO: eri all'assemblea radicale a Roma in agosto, fotografavi tutto, anche i cani, io vestivo con una tuta e un cappello alla Cow-boy. Ci conoscemmo, insieme a mia sorella Donatella ed Enrico, sulla metropolitana per andare al Palazzo dei Congressi, il primo giorno. Ti ricordo benissimo: capelli neri lunghi, barba nera non molto folta, vestivi in jeans e comprasti le magliette dei non-violenti, dell'energia nucleare, ecc. Se ti ricordi chi sono telefona, tel. 0584-52651, Viviana.

A TUTTI coloro che sono stufo della città sono oppressi dal proprio lavoro e lo vogliono lasciare, hanno una disponibilità economica, hanno disponibilità ad avere rapporti con gli altri propongo: cerchiamo assieme una maniera di vivere meno alienata. Non telefonare per proporre sogni o utopie, ne ho abbastanza, Jacqueline 06-5372324, dopo le 18.

INGEGNERE 33 enne, ricercatore universitario, reduce da bella e sfortunata esperienza matrimoniale, con doti di umanità e sensibilità, amante della natura, impegnato in lotte ecologiche, non consumista, cerca ragazza con analoghi interessi per profonda amicizia ed eventuale legame duraturo. Allegate telefono,

patente auto GE 2106051, Fermo Posta stazione Centrale - Milano.

PER Pulicciotto che abita a Masafra (TA), perché non scrivi qualcosa per me su Lotta Continua? E' un modo per sentirci più vicini. Ti voglio un bene grandissimo e soprattutto, speriamo di farcela.

Pulcino di Potenza

SIAMO due compagni del sud, cerchiamo corrispondenza con altre compagne d'Italia. Il nostro indirizzo è: Lello Romano, via Milano 2 - 84018 Scofati (SA). Il mio è Sergio Sabatino, via G. Mazzini 31 Pompei (NA) 80045, io desidero corrispondere con compagne di tutt'Italia, ma in particolare con compagne di Rosignano Sobay (LI) e Livorno. Motivo del nostro avviso, scambio di amicizie, con fronto, problemi reciproci, ecc.

BUONA la notizia dell'ampliamento a 20 pagine... forse un po' ci ho contribuito anch'io... fin'ora vi ho mandato la favolosa cifra di 12.500 lire!!! Non ho mai scritto, né chiesto spazio negli annunci però ora ve lo chiedo (anche con un po' d'urgenza; non so quando ma tra un poco mi suiciderò: con l'acido (borico): non scherzo: poi magari vi spiegherò o no, per ora mi interessa nel settore personali il seguente inserto: Per Sharon, occhi di mare (Cristina) sappi che ti amo, sappi che non mi importa, sappi che ti vedo, sappi che non sono là, ciao, Crazy Horse, occhi di luna (Roberto).



donne

ROMA. L'apertura del centro Donna Primavalle in via S. Igino Papa al lotto V, vicino al mercato coperto. Le compagne hanno organizzato una festa per sabato 24 e domenica 28 ottobre. Sono in programma uno spettacolo teatrale, canti, cori, scenegiate e balli fino a tarda sera. Inoltre in questi due giorni ci saranno un mercatino, mostre, roba da mangiare e vino buono. La festa è aperta a tutti, compagne e compagni, che vorranno partecipare.

LUNEDI' 29 ottobre si riunisce alle ore 18 il comitato di gestione del Governo Vecchio, chiediamo la massima partecipazione per riprendere le iniziative rimaste in sospeso.

MILANO. Sabato 27 alle ore 15 e domenica 28, alle ore 9 all'Umanitaria, via Daverio 7, incontro aperto di donne e gruppi su «Le donne e la legge» al cui interno si colloca la proposta di legge contro la violenza sessuale, lo stupro, la violenza dentro la famiglia. Le donne promotrici del convegno precisano che esso non ha carattere naziona-

le (come era stato erroneamente scritto) anche se tutte le compagne interessate sono invitate a partecipare.

FAENZA. Il collettivo femminista di Faenza invita tutte le donne interessate a discutere la proposta di legge sulla violenza sessuale, ad intervenire al convegno che si terrà a Faenza (Ravenna) nella sede del quartiere Sarno, in via Battucuolo 18, domenica 4 novembre 1979. Per informazioni telefonare a Chiara, tel. 0546-28607.



pubblicarsi

LA TERZA «busta», giornale di protesta, redazione: Paolo Malvini ed Elisabetta Montagni, è in vendita a Bologna al Pechio, da Feltrinelli e alla LibreriaLula.

PER capire, per interpretare, per vivere, per operare, ecco un interessante «corso di sociologia» in dodici fascicoli, lire 12 mila, pagabili anche in due rate. Detto corso è uno strumento di lavoro utile per tutti, ma indispensabile a chi opera e a chi si prepara ad operare nella realtà d'oggi: educatori, insegnanti, sindacalisti, assistenti sociali, animatori di gruppi. Preghiamo i compagni di richiederlo anche perché lo vendiamo per autofinanziamento. Cultura oggi, via Val Passiria 23 - 00141 Roma.



scuola

IL COORDINAMENTO nazionale lavoratori, precari, disoccupati della scuola si tiene a Firenze il 3 e 4 novembre anziché il 27 e 28 come previsto, perché la Casa dello Studente di Firenze non era disponibile. L'appuntamento è quindi in viale Morgagni - Casa dello studente, sabato 3 alle ore 16.00.



spettacoli

ROMA. Teatro Belli, piazza S. Apollonia (S. Maria in Trastevere). «I lunedì musicali 1979», da lunedì 29 ottobre a lunedì 19 novembre il quartetto locale del Teatro Belli presenta: Preludi e fughe del clavicembalo ben temperato J.S. Bach, alle ore 17.30 e alle 21.

ROMA. Banco del Mutuo Soccorso, Tony Esposito Group, Compagnia della Porta e Antonello Venditti: tre gruppi e un cantautore, tutti particolarmente legati allo sviluppo delle iniziative del Movimento Scuola-Lavoro, si ritroveranno domenica

28 ottobre alle ore 21 in una grande «Performance '79», dopo Roma-Lazio», per festeggiare il terzo anno di occupazione del Convento Occupato di via del Colosseo 61. L'ingresso avrà un prezzo simbolico di L. 1.000. Informazioni e preventivi il Convento occupato, via del Colosseo 61 - tel. 06-6795858, Roma.



vari

MESTRE. I locali di via Dante 125, sono ora sede «di Smog e dintorni», collettivo ferroviari, medicina democratica, cristiani per il socialismo, urbanistica democratica. Vogliamo renderla accogliente (riscaldamento, arredamento, ecc.), per cominciare da novembre a fare proiezioni di films, seminari ecologici, corsi di yoga, si lavora sabato 27 dalle 9 alle 13: serve gente, una stufa a cherosene, un elettricista, grossi pennelli, scale e soldi.

GAY House Ompo's, via di Monte Testaccio 22 - Roma. Nel quarto anniversario della morte del poeta, l'associazione culturale Ompo's organizza una rassegna su Pier Paolo Pasolini, giornali, libri e manifesti cinematografici di/su Pasolini. Tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle ore 18.00 alle 22.00. Dal 27 ottobre all'11 novembre.



feste

RADIO Libera Subiaco ha ripreso a trasmettere in occasione del lieto evento, i compagni della radio hanno organizzato per sabato 27 e domenica 28 in piazza della Resistenza una festa popolare con vmo, fagioli, salsicce... e vari gruppi musicali e teatrali, tutti i compagni che sanno recitare, suonare, danzare, cantare... respirare sono invitati a farsi coinvolgere.



riunioni

SABATO 27 ottobre 1979 alle ore 9,30 presso la UIL di Pomigliano d'Arco, via Roma 163 (a 100 metri dalla stazione della Circumvesuviana) riunione dei compagni che hanno fatto riferimento a NSU aperta a tutti gli altri compagni disponibili al confronto per ricostruire l'attività politica nella zona. Ordine del giorno: 1) Discussione sull'identità politica del nostro intervento nella zona e più in generale. 2) Iniziative specifiche da prendere in tempo breve su: repressione, criminalizzazione, licenziamenti FIAT e Alfa Sud. Invitiamo a questa riunione tutti i compagni (operai e non) che nella fabbrica e nel sociale non hanno smesso di lottare, per riaprire il dibattito politico.



seminari

MEDICINA democratica, movimento di lotta per la salute, organizza un corso-seminario nazionale aperto a Rimini, nei giorni 1, 2, 3, 4 novembre, Hotel Villa Italia, corso Vittorio Emanuele. Poiché si prevede un massimo di 50 posti si invitano coloro che sono interessati a comunicare tempestivamente la propria adesione, telefonando alla segreteria del seminario, 02-2361302 chiedere di Graziella o Daniele. La quota di partecipazione, comprendente vitto e alloggio per i quattro giorni è di lire 40 mila per studenti e di lire 50 mila per tecnici e operai, e può essere inviata a mezzo vaglia postale, indirizzando a Medicina Democratica, Casella Postale 814, 20100 Milano, oppure a mezzo assegno. Ai partecipanti verrà preventivamente fornito il materiale di studio.

Libri per l'autofinanziamento di "Lotta Continua"

In accordo con i compagni della "Gammalibri" mettiamo a disposizione dei lettori di "Lotta Continua" i libri qui illustrati, che si possono ottenere a domicilio versando il relativo importo sul CCP 49795008 intestato a "Lotta Continua - Roma". La metà del prezzo di ciascun libro ordinato è devoluta dalla "Gammalibri" a sostegno del nostro giornale.



Libro-documento di pratica psichiatrica democratica all'interno dell'istituzione manicomiale. saggio, carteggio e dibattito. L. 4.500



Saggio-collage dal vivo dell'esperienza culturale e politica dell'autrice, poetessa contemporanea femminista militante. L. 3.500

STORIA BREVE DELLA VITA VAGABONDA DI AHMED ALI' GIAMA

Attraverso lettere, carte, foto, testimonianze, una indagine sull'identità dell'uomo di 35 anni ucciso con il fuoco a Roma il 21 maggio 1979

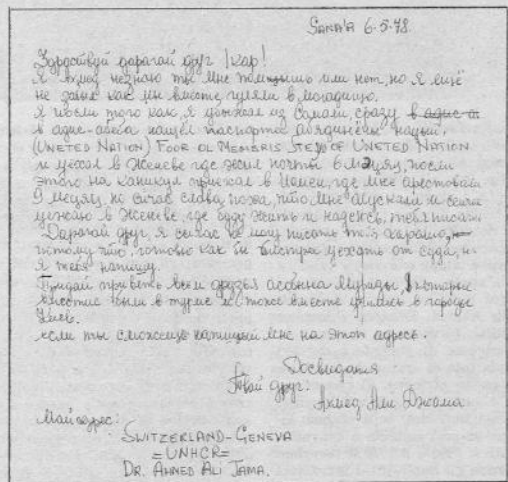


L'uomo di cartone

Nella notte tra il 21 e il 22 maggio, a Roma, fu bruciato vivo un uomo di 35 anni, Ahmed Ali Giama da Mogadiscio, Somalia. Ci si chiese cosa ci fosse dietro lo straniero, dietro l'angolo delle sue spalle; e quale storia si portasse dentro, sotto l'etichetta di sbandato che lo accompagnava. Perché fosse in questa città e come ci fosse venuto. La sua vita segnata dalla fuga dal paese di nascita sembrava essersi, nel frattempo, irrimediabilmente spezzata. Frantumata, nel corso dei viaggi e del tempo, in tracce incerte, riemergera con ricordi ambigui o di drammatica, brevi notizie chissà se vere. Una identità a brandelli; ma, a differenza della nostra, anche giuridicamente, anche ufficialmente: di fronte al pubblico e di fronte al potere.

Era arrivato a Roma, Ahmed Ali Giama, a giugno 1978. Dell'arrivo si ha prova certa, documentaria: la denuncia al posto di polizia di stazione Termini del furto di una valigetta con denaro e documenti. Tra questi il passaporto. E, si sa, la denuncia di furto del passaporto è espedito, furbizia diffusa tra gli stranieri privi del permesso di soggiorno, inganno giuridico atto a complicare, ritardare le operazioni di rimpatrio. Ma a noi, in prima istanza, non interessa tanto la realtà del furto denunciato da Ahmed Ali Giama quanto la verità contenuta nell'atto della denuncia, materialmente inscritta in esso e raccolta dall'agente di turno che lo compilò. E cioè, che il somalo fosse stato derubato o che si fosse inventato il furto; la verità che da quel momento, il momento della denuncia, comunque l'identità di Ahmed Ali Giama si assottiglia, scompare come il passaporto, si perde sulla carta scritta.

E poi, almeno per scrupolo statistico, si deve ammettere la possibilità che tra le centinaia di passaporti rubati e smarriti ogni anno nella zona di stazione Termini, figurino anche il passaporto di Ahmed



«Salve caro amico Ikar! io sono Ahmed, non so se ti ricordi di me oppure no. Io non ho ancora dimenticato quando passeggiavamo insieme per Mogadiscio». Con queste parole, scritte in russo, inizia la lettera di Ahmed Ali Giama a Ikar. A questi fu consegnata, a mano, da un somalo che veniva a Mogadiscio da Sanaa, Yemen del Nord; e che Ikar, purtroppo, non conosceva: sicché non se ne ha, ora, né il nome né l'indirizzo. E' curioso, e, penso, significativo: l'unica lettera scritta da Ahmed Ali Giama in fuga non è stata impostata. E' stata consegnata direttamente a qualcuno, a una persona in carne e ossa, che noi non conosciamo ma che Ahmed Ali Giama almeno un poco conosceva. Se in altre occasioni, anche di estrema difficoltà, Ahmed non scrisse alla famiglia o ad amici diventa più importante capire perché quella volta lo fece. Poiché non crediamo che fosse trattenuto dall'impostare le lettere dal timore dell'intercettazione poliziesca e della censura, è probabile che quell'unica volta che scrisse sia «sta determinante per lui proprio il mezzo tecnico: ossia l'idea, l'immaginazione che la lettera venisse recapitata personalmente. Non aveva nessuna urgenza di scrivere, nessuna cosa importante da comunicare, niente da chiedere: scrisse, probabilmente, perché sentiva il bisogno di dire il sollievo di essere uscito di galera e le nuove speranze di vita. E ne fu invogliato, non siamo certi, dal fatto: poteva affidarne la notizia a un uomo, che poteva immaginare concretamente l'incontro tra questi e l'amico. Fu spinto dal carattere personale della ricerca e della consegna: così come in Russia, molti anni prima, si era avvicinato alla lingua russa e l'aveva appresa alla maniera di chi deve solo parlarla, usarla nei rapporti diretti, personali; e non scriverla. E il russo scritto di questa lettera ne dà precisa prova. E, in definitiva, questa lettera stessa — la lingua usata e la consegna a mano — è prova di come tutta la sua vita, almeno dal periodo russo in poi, Ahmed Ali Giama avesse scelto di misurarla e di spenderla nella concretezza e immediatezza delle situazioni in cui era effettivamente, fisicamente presente.

Ali Giama. In questo caso, se effettivamente lo straniero fu derubato o smarri il passaporto possiamo intuire quanto gli costò la forzata sosta romana. Come, maggiormente, dovette soffrire a non partire, a fermarsi in questa città non perché rassegnato a rimanerci e non solo per mancanza di soldi, ma propriamente in quanto privo del passaporto: e più remota, più dolorosamente improbabile doveva sembrargli quella speranza che spesso agli amici e a se stesso rinnovava di volersi trasferire in Svezia o in America.

In questi ultimi mesi è colpito da molte, dure avversità. Non ha denaro, non ha risparmi. Deve così dipendere strettamente da un sussidio dell'alto commissariato delle Nazioni Unite che oscilla, per un rifugiato senza prestigio e senza patria neppure politica, tra le 60 e le 150.000 lire mensili; precisamente 5.000 lire al giorno per quattro mesi, la metà per altri due mesi: alla fine dei sei mesi il sussidio viene generalmente sospeso. Questo sussidio è la sua unica entrata fissa. Sotto la spinta del bisogno frequenta i luoghi della gente più povera della città. Chi è, adesso, potrà dedursi sempre più spesso, e soltanto, dalle registrazioni degli atti di carità di cui ha beneficiato e da certificazioni di tipo amministrativo: quasi che le carte, solo più le carte, sorreggesse, ma anche minacciasse o scuramente, fatalmente, questa sua esistenza che alla comunità organizzata sfuggiva.

Fino al marzo 1979 il nome di Ahmed Ali Giama compare nell'elenco delle persone che mangiano alla mensa di suor Maria Teresa di Calcutta, al numero 24 di via Cattaneo. Poi una rapida apparizione nel registro di accettazione di un ospedale. Infine, ancora, tra le carte della polizia: fermato e censito come ubriaco. Da allora le autorità lo perdono di vista, non ne sanno più niente fino alla notte tra il 21 e il 22 maggio. Avuta notizia della sua morte i somali

di Roma commentano: «Hanno ucciso il dottore di Anzilotti». Anche quelli che non l'hanno mai conosciuto personalmente lo chiamano «dottore Anzilotti». Perché?

Ahmed Ali Giama era nato il 22 marzo 1944. Suo padre, Ali Giama, era stato ascario dell'esercito coloniale italiano, con gli italiani aveva marciato su Addis Abeba, e dopo si era arruolato tra i carabinieri. Alla nascita di Ahmed, Ali Giama andò ad abitare con tutta la famiglia in un quartiere di Mogadiscio cui qualche autorità del regime, forse lo stesso ministro delle colonie o Mussolini, su suggerimento dei circoli diplomatici, aveva trovato furbo, produttore, assegnare il nome di Dionisio Anzilotti; un prestigioso esperto di diritto internazionale che partito liberale era arrivato al fascismo: quasi a legittimare il possesso, a supplire con la scienza giuridica alla mancanza di diritto; a dar titolo, ci si immagina, all'occupazione e al dominio della terra straniera. Il fascismo, poi, e quanti si sentivano rappresentanti del fascismo furono personalmente, nevroticamente ossessionati, specie nel periodo imperiale, dalla mania di ribattezzare romanticamente tutto, luoghi e persone: e, a maggior ragione, nelle colonie dove fare tabula rasa, a partire dai nomi, dalla lingua, era considerato segno di civiltà. Fu così che un cognome straniero, toscano, Anzilotti appunto, rimase cucito addosso a molti somali di Mogadiscio. E, nel caso di Ahmed Ali Giama, ne forzò, ci pare, anche il futuro: fu, infatti, destinato a studiare diritto internazionale e a viaggiare tra molte nazioni in Africa, Asia ed Europa.

Nel 1966, appena uscito dalla Scuola Marittima, vinse una borsa di studio per l'URSS. «Qualche mese dopo il nostro arrivo a Leningrado — ricorda l'amico Muridi — Ahmed, Ascia Iassin ed io formammo un gruppo che eseguiva danze e canti somali. I russi ci chiamavano ad allietare le feste.



Ahmed era simpatico e molto socievole. Beveva volentieri ma l'alcool non lo rendeva spaccone. Nel 1967 facemmo un viaggio a Mosca con due ragazze russe. Nel 1968 partimmo per un giro nei paesi scandinavi». E Ikar, l'amico che fu con Ahmed a Kiev: «Ahmed avrebbe voluto studiare teatro e non diritto. Gli amici russi lo soprannominarono "Puskin" per via delle basette, aveva basettoni lunghi e folti. Prendeva parte a tutte le giornate di "auto-aiuto" in cui lavoravano anche gli studenti; non lo faceva per fede politica ma per conoscenza. Così, mi esortava, vediamo come sono i contadini, come si vive in campagna».

Nel 1973, mentre stava lavorando alla tesi di laurea, Ahmed Ali Giama fu rinviato a Mogadiscio: beveva, dissero le autorità accademiche sovietiche; aveva bisogno di riposo e di un clima meno rigido. In Somalia trovò una situazione difficile, una crisi economica che la carestia del 1975 e le forti spese militari avrebbero presto reso gravissima. Il giovane studente che tornava dall'URSS non si era mai interessato di politica, preferiva alla politica i rapporti umani, le esperienze che gli capitava di fare. Ma diceva ai suoi amici di essere un socialista: socialista di tipo un po' idealista. E, a questo proposito, è interessante coincidenza tra gente tanto diversa, di molti paesi, tra giovani e anziani, sperimentati militanti sperare che si salvi del socialismo — dalla prova dei socialismi realizzati in partiti, stati e frazioni variamente armati — proprio una istanza idealistica e fantastica, spesso apogrammatica, unita a buon senso empirico, all'onestà di fronte ai fatti.

«In quattordici eravamo iscritti alla facoltà di Kiev per studiare diritto internazionale. Tutti somali, tutti di Mogadiscio. Questa foto fu scattata il 21 ottobre 1970. Ahmed Ali Giama è il primo, seduto, da destra; e, con me, il più bello. Tra gli altri sono persone che ora fanno i funzionari di ambasciata, i giudici, i professori. Alcuni di loro sono all'estero specie in Arabia Saudita e negli emirati dove si guadagna molto di più che in Somalia. Io, Ikar, il secondo, seduto, da destra sono impiegato del comune di Mogadiscio. Durante Ramadan osservo i precetti religiosi e aiuto mio zio a vendere il Corano. Io conosco bene il Corano e anche altri libri: ho una biblioteca di cinquecento volumi, tra cui il «Che fare?» di Cernicevskij che mi fu regalato a Kiev da Ahmed. Durante Ramadan mangio poco e solo nell'orario consentito; la dieta mi conserva in buona salute. Io fui, devi sapere, campione di pugilato e dei 100 metri piani che corrovo in 10,7». Questa foto di gruppo è, forse, un documento fedele di un'epoca e di un paese africano. Vi compaiono persone di età sensibilmente diversa; e sempre, significativamente, la differenza di età è rimarcata dall'abbigliamento: tutti vestono all'europea ma i meno giovani indossano giacca, camicia e cravatta. In questi primi gruppi di somali che tra il 1960 e il 1970 si recarono a studiare all'estero molto numerosi erano gli impiegati, i lavoratori che la prospettiva di una laurea o di una qualificazione spingeva ad emigrare. Si affrontava l'emigrazione per guadagnarsi una posizione

era facile, in un paese africano sottosviluppato, trovare un posto importante per chi avesse un titolo. Ma anche dalla parte degli stati, delle grandi potenze del mondo, con facilità si concedevano borse di studio agli africani: come mezzo di controllo degli intellettuali e di infiltrazione nel continente. Ci hanno raccontato che un intero gruppo di studenti somali che avevano vinto borse di studio in Bulgaria, dopo un soggiorno di qualche mese a Sofia, interrotto per contrasti con le autorità del paese ospite, passarono armi e bagagli all'altro campo, all'Occidente, e finirono all'università pontificia di Roma. Ed è storia che ha valore di apologo: contesi dalle due parti riescono a continuare gli studi perché passano dall'una all'altra; vengono ingaggiati dall'altra, vien voglia di dire. E trova riscontro nella storia personale di Ahmed Ali Giama. La persona di questo giovane somalo, che pure ha qualifica e status di rifugiato politico, non avrà mai nessun valore per gli stati, per nessuna delle grandi potenze proprio perché Ahmed Ali Giama non ha compiuto una «scelta di campo». Non ha «disciplinato e organizzato» la propria opposizione al regime somalo sposando le tesi e gli statuti delle opposizioni politiche ufficiali. Se, dopo la rottura tra URSS e Somalia, avesse accettato di fare il militante per conto dell'URSS non gli sarebbero mancati, probabilmente, appoggi e aiuti in Etiopia, in Libia o altrove.

La società somala veniva organizzata a copia del modello sovietico e Ahmed Ali Giama non ci si trovò bene. I militari che avevano preso il potere nel 1969 avevano proclamato il socialismo scientifico che, date certe possibilità internazionali e certe condizioni all'interno, gli sembrava il mezzo più adatto per mantenerlo. Ne uscì, in pochi anni, un sistema di burocrazie e di controlli arbitrari. Per ottenere un certificato di cittadinanza bisognava pagare una somma extra, non dovuta al servizio. E il passaporto veniva rilasciato solo a cittadini di fiducia. Dai ricordi che Raha Ali, la madre, trattiene e distilla con rara, sicura voce si sentono queste parole: «Quando tornò non stava bene in Somalia. Voleva andarsene e quando se ne andò mi chiese la benedizione».

Ahmed Ali Giama, dicono gli amici, aveva per il socialismo una sorta di simpatia istintiva

e vitale. Ne aveva anche, forse per via di madre e per il tipo di gente che incontrava nelle strade di Mogadiscio, una avvertenza morale: la pietà per gli uomini, una distanza sentimentale dalla violenza, la solidarietà. Ebbe un lavoro da impiegato al Ministero degli Esteri: glielo assegnarono dall'alto i dirigenti dell'ufficio statale per la selezione del personale scolarizzato. Dopo il lavoro frequentava con un gruppo di amici «russi» i locali del lungomare chiamati La Bamba, Lido, e altri. Lì bevevano e spendevano molto tempo insieme. Ahmed, però, sentiva gravare addosso a questa sua vita da non sistemato, al suo ritmo svogliato da merlo canterino il peso dei pregiudizi sociali, la scontentezza di suo padre, la condanna dei musulmani per il bevitore e il perdigiorno. Decise di espatriare. Non ebbe il passaporto e, come altri facevano, tentò la fuga.

Tentò, per la precisione, di raggiungere Mombasa, in Kenia, con un sambuco in partenza da Kisimaio che è, all'estremo sud del paese, sulla linea dell'equatore. Fu arrestato sul molo: per spiate dello stesso bagliumi che assieme a un carico di datteri doveva portarlo oltre il confine o di altri che, dovunque funziona la spiate, anche così si meritano la cittadinanza. Lo trattarono in carcere per alcuni mesi. Poi fu restituito al suo vecchio impiego al Ministero degli Esteri. Dopo poco tempo Ahmed Ali Giama chiese il trasferimento al Ministero di Grazia e Giustizia, gli fu accordato e così divenne cancelliere presso il Tribunale di Johar: da dove preparò la sua seconda, più fortunata fuga. Dove il fiume Uebi Soebeli scorrendo si gonfia più vivo e limaccioso, a Johar — che fu, sotto il colonialismo fascista, il Villaggio Duca degli Abruzzi — anche

le pietre hanno nome e si produce il rhum migliore dell'Africa. Di lì Ahmed Giama prese la via del nord. Era il 1976, passò per Hargeisa, un po' a piedi un po' sui camion raggiunge l'Etiopia. Fuggito dalla Somalia come oppositore più esistenziale che politico del regime, Ahmed Ali Giama è ad Addis Abeba senza passaporto e senza appoggi. E' un nessuno. Non ha personalità riconosciuta o apprezzabile da autorità politiche e statali. E' da qui che la sua vita comincia a svolgersi su un doppio binario: da una parte la ricerca di una certificazione ufficiale della propria stessa esistenza; dall'altra l'affidamento all'amicizia e alla disponibilità delle persone che incontra. In Etiopia si ferma poco. Dalle Nazioni Unite riesce ad ottenere un passaporto e un documento che lo qualifica «rifugiato politico», e riprende a viaggiare. Da Addis Abeba, lungo la linea che fu



«...a volte sazio il mio cuore di pianto, altre volte smetto, ch  del gelido pianto viene in fretta stanchezza! Ma tutti insieme non tanto li piango, sia pure angosciato, quanto uno solo, che mi fa odiar sonno e cibo e pensarvi...».

Raha Ali Ahmed, madre di Ahmed Ali Giama: «Tu mi ricordi Awes, straniero. Perch , prima di te, solo Awes mi ha fotografato. Quella volta eravamo alla Mecca, per il pellegrinaggio, e io ero tutta vestita di bianco».

Awes fu terzo figlio di Raha Ali:   gruista a Gedda, in Arabia Saudita. Abdullah si chiama il primo ed   ispettore di polizia. Zahara, la terza,   ausiliaria sottotenente dell'esercito somalo. Ahmed era il quarto.



della «Compagne du chemin de fer Franco-Ethiopien», e solo per questo venne risparmiata dai bombardamenti degli italiani durante la campagna di Abissinia; arriva alla mitica Harrar, la citt  di Arthur Rimbaud e dei masticatori di kat. A maggio   a Gibuti, dove vive una folta comunit  di somali.

Omar, suo amico gi  dal periodo russo, dice che a Gibuti Ahmed Ali Giama rimase almeno fino al settembre 1976. Era ospite di un giovane somalo, stava bene, non aveva preoccupazioni stringenti: ma voleva raggiungere il fratello Awes a Gedda in Arabia Saudita. Ma per Gedda non partiva mai. E' Ahmed stesso a confermarcelo in una lettera scritta in russo per l'amico Ikar da Sanaa nello Yemen del Nord, il 5 maggio 1978: «Sono andato in vacanza nello Yemen dove mi hanno arrestato per nove mesi»; cio , approssimativamente, dalla fine dell'estate del 1977 al 5 maggio, appunto, del 1978.

La lettera che   scritta in un russo molto «parlato», un po' sgrammaticato sembra essere stata lasciata in giro per confondere le cose, non per chiarirle. Perch  l'hanno arrestato a Sanaa? E' stato davvero a Ginevra dalla fine del 1976 all'estate del 1977? E soprattutto perch  annuncia di essere in partenza per Ginevra e perch , invece, a Ginevra non va? «Parto per Ginevra» scrive — dove intendo vivere e da dove ti scriver ; e, invece, probabilmente spera soltanto di andare a Ginevra; e spera, non sappiamo bene, sulla base di quali motivi. La sicurezza delle parole che scrive — «parto per Ginevra», «intendo vivere», ecc. — esprime, forse, solo un bisogno di

sicurezza. Forse non ha le garanzie ma sente l'esigenza di fermarsi in un posto, che non sia un carcere, per viverci senza fretta. Comunque, non ci riesce. Che sia stato deluso nelle speranze che aveva o che si fosse fatto un programma cui, subito dopo, egli stesso mostr  di non credere, non arriva a Ginevra. Parte si da Sanaa ma per Roma. E vi mette piede nel giugno 1978.

In Italia dopo la denuncia di furto del passaporto comincia il periodo pi  difficile per il «dottore di Anzilotti». Il suo nome scivola dai registri delle pensionarie di stazione Termini all'Esercito della Salvezza. Poi   senza tetto: dorme con altri connazionali sugli sfiatatoi caldi fuori le mura di Termini e, pi  tardi, verso primavera, dietro piazza Navona, al Tempietto della Pace. Viveva di collette e dopo il giro divideva il suo denaro con chi incontrava. Frequentava alcuni ritrovi da bevitori: osterie, mescite come «Studio 1» e «Studio 2», e i bar aperti fino a tarda ora. Ma, diversamente da altri bevitori non infastidiva nessuno: anzi, si ha ragione di sospettare, tanta tolleranza dovette, pi  di una volta guadagnargli i fastidi, la prepotenza degli altri e una infida fama di debole. Negli ultimi tempi si accompagnava a due marinai somali rimasti senza lavoro: e, per noi, senza nome. Avevano, pare, un cane per uno; o, almeno, tre cani randagi, spesso seguivano i tre uomini, insieme: li avevano chiamati Lea, Nero e Trip.

Dicono gli amici che non si lamentava. Ahmed Ali Giama sperava di riottenere un passaporto e un po' di soldi, e di ricominciare a viaggiare. La sua vita era, nella nor-

malit , nella quotidianit , divisa: tanti pezzi sparsi, riverberi del passato, suggestioni intense, apparizioni felici. Eppure con questa sua personale divisione tra Africa e Occidente, tra esperienza di s  e giudizio degli altri, tra veglia e voglia di dimenticare, che ha, per noi, forza di metafora; Ahmed Ali Giama dimostrava di volere e di potere convivere. Anzi, in definitiva, la sua vita, fino al momento in cui non gli fu tolta con la forza, sta ai nostri occhi come concreta, anche se sfuggente prova, di questa possibilit .

Per la citt  il giovane straniero non esisteva gi  pi . Ma Ahmed contava di riuscire, prima o poi, a cambiare citt . E quella sua incerta, un po' rihuttante identit , se la ricostruiva, giorno per giorno, come una Penelope della strada, negli incontri improvvisi di piazza Navona, nelle traversate, della citt , nella conferma di antiche amicizie. C'era in lui qualcosa che fino all'ultimo si oppose all'isolamento, alla clandestinit  forzata; ed era, probabilmente, fiducia nella solidariet .

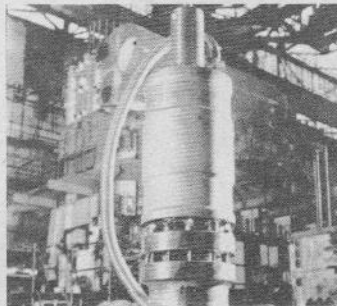
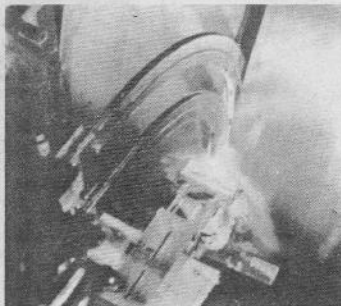
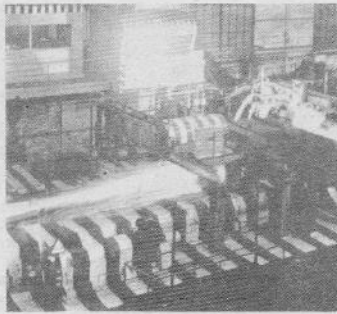
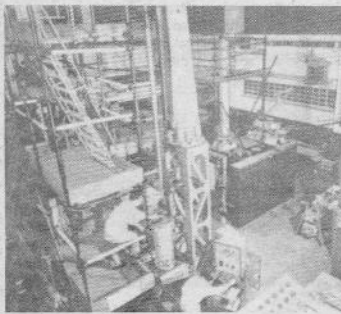
Praticava la solidariet , la viveva forse come il sentimento pi  vicino all'amore; ma anche pi  vicino a s , pi  adeguato al temperamento e ai tempi di un viaggiatore. Meno esclusivo e pretenzioso, pi  circolare. E cos , sia pure con una identit  spezzata, riusciva a vivere e a rimanere affezionato alla vita. Che gli venne tolta, appunto, a occhi chiusi. Da una feroce mancanza di solidariet .

Michele Colafato

Le foto che illustrano il servizio sono di propriet  dell'autore.



Zahara, sorella di Ahmed Ali Giama: «Io ho soltanto due foto di mio fratello. Una   questa. Subito dopo l'arrivo in URSS me la spedirono da Leningrado, dove frequentava la scuola di lingua russa. Con lui, che   al centro, sono Issa Mohammed Ali, a sinistra, e a destra Mactar Gardere. Egli per me fu il pi  caro di tutti i fratelli. Perch  eravamo uno dopo l'altra: Ahmed, il quarto, dopo di me; Zahara, che sono la terza. Siamo cresciuti insieme, abbiamo giocato insieme. Ahmed era molto simpatico e allegro ma rideva senza farsi vedere i denti. Da alcuni anni non sapevo pi  niente di lui. Se avessi saputo che stava male, che non aveva casa, sarei venuta a Roma: anche a costo di vendere la casa, anche a costo delle dimissioni dall'esercito. E l'avrei riportato in Somalia». La seconda foto di cui Zahara parla  , pi  propriamente, un ritaglio da Panorama n. 685, del 5 giugno 1979: si vedono alcune persone attorno ai resti di Ahmed Ali Giama bruciato davanti al Tempietto della Pace.



COLLOQUIO CON EMILIO PUGNO, OPERAIO FIAT NEGLI ANNI '50, POI SINDACALISTA, ORA DEPUTATO DEL PCI

“Se fossi un giovane operaio adesso...”

«Pagherei il bollino sindacale, farei gli scioperi, ma andare a sentire le messe cantate del mio partito... no»

Torino. Emilio Pugno a Torino è stato per anni un simbolo del movimento operaio: protagonista delle lotte operaie alla FIAT negli anni del dopoguerra, licenziato negli anni '50, è stato segretario della Camera del Lavoro torinese negli anni della rivolta operaia del 1968-69. Oggi, parlamentare da due legislature del PCI, non si sente come «un vecchio alpino che racconta il passato davanti a una bottiglia di Barbera». È il giorno dei 61 licenziamenti alla FIAT, qualche cronista ha colto una sua frase mentre parlava con alcuni operai nella sede della V Lega FLM di Mirafiori: «Come ai tempi di Valletta» ha commentato dopo aver visto le motivazioni della FIAT ai licenziamenti.

Ma sono poi così simili i licenziamenti vallettiani e quelli di questi giorni? Cosa è cambiato negli scioperi della Holding torinese dagli anni '50 ad oggi?

«No, ho molte perplessità a stabilire analogie tra gli anni

'50 e oggi; allora avevi una situazione nazionale determinata soprattutto dalle vicende internazionali; la guerra fredda, l'influenza americana. Si viveva in una situazione di profondo rifiuto del movimento operaio che alla FIAT avrebbe poi portato alla sconfitta verticale del '55, causata da vari fattori tra cui soprattutto la scissione sindacale. Dal suo canto la FIAT era una azienda in cerca di una sua collocazione in un sistema capitalistico diverso da quello attuale; aveva poi a lato interi settori produttivi in crisi, per cui Valletta poteva affermare, rivolto agli operai, che si era tutti nella stessa barca, in una navicella che viaggia tranquilla in mezzo ai marosi della tempesta». Oggi invece alla FIAT ci sono problemi non indifferenti della collocazione FIAT sul mercato nazionale ed internazionale, di fronte ai problemi della industria automobilistica giapponese ed americana.

Quindi allora noi vivevamo in una situazione difensiva, mentre oggi abbiamo alle spalle un movimento operaio che ha comunque condotto una serie di lotte, alcune con risultati, altre con meno o con nessun obiettivo raggiunto; comunque voglio dire, con un ruolo politico a livello nazionale profondamente diverso. E certamente oggi la posta in gioco è molto più alta che in passato».

Chiaro il concetto; ma facendo degli esempi concreti questa cosa significa?

«Vuol dire che De Benedetti afferma che lo stato non programma, è inefficiente e quindi lui prende l'iniziativa ristabilendo le solite regole dell'impresa, facendole passare come immutabili e come unico rime-

dio possibile per cambiare la situazione dell'Olivetti. Significa che la FIAT decide e stabilisce lei, di sua iniziativa, che esiste un rapporto tra conflittualità in fabbrica e terrorismo (scavalcano tutti, dalla magistratura ai partiti); decide che bisogna togliere la matrice del terrorismo che lei ha stabilito essere la conflittualità. Perciò licenzia, prende provvedimenti, unilateralmente, decidendo lei chi è da colpire e chi no, fa trovare gli altri di fronte al fatto compiuto e pone le condizioni; cioè il blocco delle assunzioni e il ripristino del suo ordine, che è poi quello vecchio del padrone in fabbrica di fronte al quale, ammonisce rivolto a chi viene in fabbrica, non si sgarra. Infine visto che gli ultimi assunti gli creano dei problemi, pone l'estremo ricatto della riforma del collocamento a suo modo».

Dunque i giovani; questi nuovi assunti che stanno cambiando il ruolo e la faccia della fabbrica. Questo «fondo del barile» come si differenzia, secondo te, dalle passate generazioni entrate alla FIAT?

«Nel '68-'69 i protagonisti sono stati gli immigrati dal sud, quelli che sono arrivati alla FIAT credendo di aver finalmente trovato una soluzione ai loro problemi e che invece si sono imbattuti in una struttura della città inadeguata (allora la FIAT propose di costruire le baracche intorno a Torino) e ad una condizione di lavoro inaccettabile, residuo del periodo vallettiano. Di qui la rivolta contro le condizioni di lavoro e contro la vita in città. In quegli anni il movimento sindacale è riuscito a raccogliere questa ribellione e a fonderla, con una importante azione culturale e politica, il nuo-

vo immigrato con il vecchio operaio fiat torinese...»

Ora però sono entrati in fabbrica i figli di quegli immigrati e di quelle lotte, con diverse concezioni della vita e del lavoro. Sociologi e persone che si interessano di queste cose fanno sovente ricorso alla «memoria storica»...

«È vero; però attenzione. Già nel '62 e nel '68 noi ci siamo trovati a dover spiegare ai nuovi assunti che le condizioni in cui si sono trovati a lavorare non erano frutto del capitale illuminato, ma delle conquiste dei lavoratori, di grandi lotte. Oggi chi è entrato alla FIAT non sa come era la fabbrica, quando prima del '68 il lavoratore non contava niente, era sottoposto al continuo ricatto del posto di lavoro, e veniva considerato, secondo la frase di un dirigente FIAT di allora, come «un cane che insegue una lepre finta», per cui il suo tempo di lavoro non lo può mai realizzare se non alla fine. Da allora, i ritmi, gli organici, i livelli di saturazione, le pause, e altro sono cambiati. Però indubbiamente questo non basta. Perché per giovani che hanno una scolarizzazione molto più alta di allora, che entrano in una situazione sociale carica di problemi (collocazione nella società, prospettive politiche, ruolo dei partiti ecc.), pesa una concezione per cui il lavoro è una condanna; una pena da espiare nelle otto ore al giorno, come pedaggio da pagare alla società per fare la propria vita. C'è un abisso tra la concezione gramsciana del lavoratore produttore e la concezione di chi afferma di lavorare solo per riscuotere la vile moneta. Voglio dire che se io vedo la fabbrica come è, per poi mutarla perché sia un posto dove qualità del lavoro diventi anche qualità della vita, è un discorso; ma se non ho questa concezione, è chiaro che il lavoro ripetitivo è una condanna, punto e basta».

Ma come pensi che giovani e vecchi operai possano uscire da questa difficile fase?

«Non mi pare che la soluzione possa essere la condanna di questi giovani, come qualcuno ha fatto, incitando alla riscoperta dei valori del lavoro manuale. I richiami moralistici non servono a niente; queste situazioni hanno ben altre radici e bisogna viverle in fabbrica. I giovani assunti senza memoria storica di come era la fabbrica, del modo e delle lotte attraverso le quali è stata modificata, l'hanno beccata così com'è. Se la vedono così, con oltretutto, una minore tensione sociale rispetto a quelle che abbiamo avuto, o mitizzato, nel passato».

Secondo alcuni, è proprio da questa situazione che nasce la violenza in fabbrica; non è un problema nuovo, di violenza dentro il movimento operaio si discute da decenni. Qual'è la tua opinione a questo proposito?

«Io cerco volutamente di non usare la parola violenza, almeno per certi aspetti, né le parole di Lama che non mi sono piaciute, che lo scontro di classe non è cosa da signorine; uno scontro di classe ha le sue regole scritte e non scritte, non veniamoci a raccontare storie. E quindi i picchetti sono stati così in passato come sono oggi e saranno in futuro, a meno che non passino leggi dentro il movimento operaio che li vie-

tino. Alcuni aspetti della lotta di classe hanno determinate asprezze, che possono essere il corteo, la pressione di massa nei confronti di chi non sta nella massa. Questa non è violenza, la chiamo lotta di classe; la responsabilità di specifici atti non è mai del movimento operaio, ma, secondo me, di chi provoca certe asprezze e tensioni, e quindi è sempre del padrone; non per scaricarsi la coscienza, ma perché è lui che provoca inasprimenti (penso ai sette mesi di lotta contrattuale...). Il fatto nuovo di questo periodo è che esiste una tendenza, esistono alcuni gruppi politici che ritengono di utilizzare nel momento di scontro di classe, forme di esasperazione dello scontro per strategie diverse da quelle del movimento operaio. Questo è l'elemento nuovo; l'esistenza di un partito armato che stabilisce un rapporto tra lo scontro di classe e il terrorismo, per i suoi fini di destabilizzazione. Nei confronti di questa tendenza credo che ci siano state permissività nel condurre una battaglia politica di orientamento a livello di massa, da parte del sindacato, nello spiegare la differenza sostanziale di queste strategie.

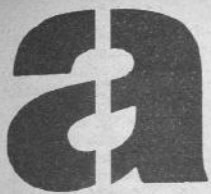
Tanto per fare un esempio su un altro piano; noi nel '69 ci siamo trovati con tutti i gruppi e gruppetti alle porte della FIAT con obiettivi diversi da quelli del sindacato. Bene noi abbiamo fatto una battaglia politica, squadra per squadra confrontando le due linee, in un serrato dibattito che, senza prendere misure amministrative verso nessuno, ha fatto chiarezza tra gli operai, nella difficile situazione (anche comprensibile) di allora. E credo che abbiamo vinto una battaglia politica, tra chi puntava tutto sul salario e basta, e chi, come noi, poneva la questione centrale del potere. Credo che un limite, non solo del sindacato ma di tutta la sinistra, sia stato quello di non avere poi dato una battaglia a fondo su questa questione».

Però il problema del potere è restato; non è che si sia arrivati a uno sbocco, come ben sai. E comunque, come dicevamo prima, la situazione sociale e politica complessiva è cambiata. Pensiamo di nuovo ai giovani per esempio...

«Certo; per un giovane che entra oggi in fabbrica è difficile orientarsi. Comunque io sono fiducioso. Rispetto a noi, i giovani di oggi non hanno i nostri limiti, ma la possibilità, per me bellissima e affascinante, di potersi costruire il futuro con le proprie mani, con la propria testa, senza dare niente per scontato, nella costruzione della società. Invece nel mondo della politica sindacale i giovani si scontrano con le chiacchiere, le ripetizioni e la mancanza di capacità di cogliere la complessità delle cose».

Il nostro colloquio si chiude: Emilio Pugno conclude con ottimismo il suo giudizio sul presente. Ma anche con una vena di autocritica: «Certo se io fossi giovane adesso», afferma mentre ci salutiamo, «pagherei il mio bollino sindacale, farei gli scioperi, ma chi me lo farebbe fare di venire a sentire certe messe cantate nel mio partito?». Altri suoi compagni di partito, come Minucci ad esempio, le messe cantate le celebrano anche sulla «Stampa»...

a cura di Santo Della Volpe



Vecchi e nuovi operai, fabbrica, ristrutturazione

CONVEGNO SULLA FIAT

Il convegno si apre oggi alle 9,30 al salone del circolo dipendenti comunali di Corso Sicilia (dalla stazione prendere il 59 o il 67 in direzione Moncalieri). Il congresso continuerà domenica mattina alle 9 alla galleria di Arte Moderna in Corso Galileo Ferraris 30.

1 Che pensano i controllori del decreto governativo?

Un commento a caldo, dopo l'assemblea nazionale.

Notizie in breve

Finora nessun organo istituzionale li ha controllati, ma...

Per il CIPE sono 'attendibili' i dati della Sip

Il coordinamento degli utenti definisce « un gravissimo comportamento omissivo » la decisione del Comitato governativo. Il PSI cambia ancora opinione e non sottoscrive la relazione Libertini

Roma, 26 — Il CIPE si è riunito stamani dopo la seduta del Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dei ministri del Bilancio Andreotta, per esaminare « la questione dell'attendibilità degli elementi di costo posti a base della determinazione delle tariffe telefoniche », in pratica, come vedremo, per dare « semaforo verde », con la consueta e sfacciata politica dello scaricabarile, ai nuovi aumenti richiesti dalla SIP.

Dopo una relazione del ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Vittorio Colombo, il CIPE ha ritenuto « affidabili e conclusivi » le analisi svolte e in corso di svolgimento sugli elementi di costo relativi alla ristrutturazione e all'aggiornamento delle tariffe telefoniche e richiamandosi — e qui viene il bello — all'istruttoria svolta per incarico del governo dalla Commissione Zanetti e dalla Commissione di studio per le tariffe telefoniche.

Peccato che l'elaborato Zanetti, commissionato dal CIP, non sia il frutto di alcuna istruttoria degna di questo nome, visto che tra l'altra a pag. 34 del testo si può leggere: « ...scontando la rispondenza contabile dei dati esposti dalla SIP la cui verifica rientra nella competenza istituzionale di altri organi ».

Duecento miliardi di interessi solo per un anno si muovono dietro l'affare SIP (altro che Lockheed) e ne succedono veramente delle belle. Incredibile a dirsi ma il PSI che dieci giorni fa (poco prima delle elezioni a Pordenone), per bocca del sen. Spano, aveva ufficialmente dichiarato di essere contrario agli aumenti tariffari, oggi ha cambiato posizione rifiutandosi di sottoscrivere con il PCI la relazione contraria presentata al Parlamento e illustrata dal senatore Libertini.

E ciò dopo aver insistito per arrivare a una relazione unica per la sinistra con una pervicacia che poteva solo mirare — alla luce degli avvenimenti odierni — a ritardarne la relazione e far cambiare idea anche al PCL. Quando ormai hanno capito che Libertini (e tutto il gruppo comunista) non avrebbero mutato opinione, i socialisti hanno abbandonato la loro missione mediatrice e si sono schierati per la SIP e per il suo Vicepresidente (il Socialista Carlo Mussa Ivaldi), iniziando così con una « corretta » impostazione del problema del controllo pubblico sui prezzi del loro programma di riforma dello Stato.

Intanto Franco Di Bella, direttore del Corriere della Sera,



dopo aver pubblicato una intera pagina la settimana scorsa, ricopiando i grafici falsi (e già sotto inchiesta del Pretore) della SIP e le veline dei suoi dirigenti, finalmente pentito, ha mandato un suo giornalista a Roma per intervistare il Comitato degli utenti. Risultato: un articolo in prima pagina del 25-10 che in 8 righe « riassume » le posizioni degli utenti, e « in 270 » quelle della SIP.

La tesi di fondo è che chi chiede il controllo dei prezzi in Italia è un brigatista rosso: « Si fa presto a passare dalla carta alla P. 38 », dichiara il direttore centrale della SIP De Rosa (« gambizzato » dalle BR nel '77). « I controlli sui bilanci? — prosegue De Rosa — Sono sufficienti il Ministero delle Partecipazioni Statali, il Ministero delle Poste, l'ispettorato al Traffico dell'Azienda di Stato, il CIPE il CIP ». Facciamo un passo indietro: aumenti del 1975, il Tribunale Penale accerta che i bilanci-tipo della SIP sono falsi; il Giudice Istruttore Tozzi vuol sapere chi li ha controllati e verificati per incriminare i responsabili. Così interrogato il Direttore dell'Azienda di Stato del Ministero delle Poste che ha il compito (come dice la SIP) di effettuare tali controlli. Occorrono tre fonogrammi dei Carabinieri per costringere Vincenzo Insinna a presentarsi al Giudice, dinanzi al quale afferma candidamente il 10-12-1976: « Effettivamente malgrado gli accertamenti fatti non sono ancora riuscito ad individuare i funzionari che hanno materialmente elaborato le relazioni di cui trattasi... e dopo un po', « non c'è stato alcun funzio-

nario di questa Azienda che abbia collaborato ai controlli e alla elaborazione delle relazioni... ». Ecco, dunque, i « controlli » che vorrebbe anche oggi la SIP, capobanda della « gang della cornetta ».

Intanto la Confindustria (dalla prima pagina del Sole 24 Ore del 25 ottobre) si fa paladina del problema dell'occupazione, e accusa gli autoriduttori di essere impegnati in una « battaglia di retroguardia », non preoccupati abbastanza dei 300.000 occupati diretti o indiretti del servizio telefonico, che senza gli aumenti... potrebbero perdere il posto. Il sindacato invece — informa il giornale padronale — ha già fatto un accordo con il Governo per accettare le richieste SIP fin dal prossimo incontro del 30 ottobre.

Tutto benissimo, salvo il piccolo particolare che con lo sviluppo distorto e truffaldino portato avanti fino ad oggi dalla SIP nella telefonia, non solo il servizio non è migliorato e non si è ampliato, ma sono stati distrutti migliaia di posti di lavoro. Basti pensare che da un impegno di portare a 85.000 gli occupati, preso dalla Società quando ha avuto (più di quel che chiedeva) gli aumenti del '75, del '76 e del '77, l'occupazione è addirittura diminuita (70.000 in tutto) e così continuerà ad andare anche nei prossimi anni secondo le stesse previsioni programmatiche della SIP.

Il problema, dunque, è un altro: vorranno i Sindacati farsi prendere per il sedere ancora una volta barattando la testa dei 20 milioni di utenti con qualche finta concessione sulle inesistenti fasce sociali? Martedì la risposta.

Sul giornale di domani

UNO SGUARDO DENTRO LE BR N. 3

« E' forse necessario che noi ribadiamo la nostra distanza dalle posizioni di Toni Negri? ... c'è bisogno che noi ribadiamo la nostra radicale divergenza dalle posizioni politiche di Franco Piperno? »

Una risposta « all'enciclica » dell'Asinara di Valerio Morucci e Adriana Faranda.

1 « Nel decreto c'è la smilitarizzazione: entro 18 mesi, ma c'è. Questo è il fatto positivo », dice Roberto, ufficiale controllore in un aeroporto del Lazio. L'assemblea nazionale dei controllori militari del traffico aereo è terminata. Commentiamo, a caldo, con un gruppo di ufficiali e sottufficiali di diverse città, il decreto legge del governo, distribuito da poco più di un'ora.

Il « Commissariato »: è l'organo civile, dipendente dal ministero dei trasporti, che assumerà la gestione dell'assistenza al volo e del controllo del traffico negli aeroporti civili e militari e che realizzerà la transizione di tutte le attività.

« Può essere uno strumento valido », dice un ufficiale di Milano, « se non prevarranno gli interessi delle cosche mafiose presenti nell'aviazione civile ». Andrea, tenente, lavora a Roma « Avevamo chiesto la smilitarizzazione immediata per incidere da civili, con potere decisionale e sindacale, nella "riforma del settore": ora, il decreto dice che dobbiamo aspettare 18 mesi ».

« Nella ristrutturazione del controllo del traffico sono in gioco centinaia di miliardi di commesse e profitti per l'industria elettronica, per gli appalti della manutenzione degli impianti, per le compagnie aeree: aggiunge un sottufficiale di Roma « ecco perché i posti decisionali del commissariato, sono destinati in parte a ufficiali del l'aeronautica militare, in servizio o in pensione, già impiegati nel settore a livello dirigente, in parte a burocrati del ministero dei trasporti. La scelta dei capi resta in mano ai ministri dei trasporti e della difesa, chi parla è un sergente maggiore, viene da un aeroporto del nord Italia ».

Lo conferma Raffaele, ufficiale, del Comitato dei dimissionari: « E' vero. Inoltre, se questa disposizione non verrà modificata, nessun sottufficiale potrà occupare posti dirigenti » « Ci sono luci ed ombre » — continua Raffaele — « la smilitarizzazione è prevista per tutti i controllori sia degli aeroporti civili sia di quelli militari se presenteranno domanda entro 30 giorni dall'entrata in vigore di questo decreto. Ma 18 mesi sono troppi: dobbiamo ottenere tempi meno lunghi in sede di emendamenti ». « Nel decreto non si parla di aspetti economici » — osserva Andrea che è ufficiale — « ciò significa confermare le sperequazioni tra ufficiali e sottufficiali, a scapito di questi ultimi. C'è poi la regolamentazione giuridica dello sciopero, che è stata cancellata dal decreto ma trasferita nel disegno di legge per la riforma civile del servizio ».

Non è prevista alcuna sanatoria verso i dimissionari considerati « disobbedienti ». Dunque a prima vista, tutto da discutere. Un compito che spetta alle assemblee dei controllori nei luoghi di lavoro.

Intervista a cura di Pierandrea Palladino

● Napoli — All'ospedale « Loreto » di via Crispi è morto uno studente di 19 anni, Fabio Luise. Il giovane era stato ricoverato dopo essere stato trovato in coma in una macchina. Sembra che la sua morte sia dovuta ad una overdose di eroina. Nella sua macchina sono stati trovati una siringa ed un bilancino.

● Otto infermieri dell'ospedale civile di Messina, sono stati arrestati. L'accusa di « abbandono del posto di lavoro », sarebbe motivata da una lunga indagine, iniziata nello scorso gennaio. Il sindacato, sceso in sciopero contro il clima infamatorio creatosi in ospedale, non sembra condividere il provvedimento: se fosse l'avvio di una criminalizzazione penale dell'assenteismo, il precedente potrebbe essere pericoloso.

● Due auto bruciate a Milano; rivendicati dalle BR i due attentati hanno colpito un dirigente e un caporeparto dell'Alfa Romeo di Arese. Un'altra vettura, di un caposquadra Fiat di Mirafiori, è stata bruciata l'altra notte a Torino.

● Ancona — E' stato arrestato a S. Benedetto del Tronto dai Carabinieri del gruppo di Ancona, Roberto Peci, fratello del brigatista Fabrizio. E' accusato di aver preso parte, nell'ottobre del '76, all'assalto della sede provinciale della Confapi. Roberto Peci deve rispondere di rapina, sequestro di persona, detenzione e porto abusivo di arma. Con questo arresto salgono a 16 le persone incarcerate nelle Marche e accusate di far parte della « colonna marchigiana delle BR ».

● Il Ministero della Difesa è sotto processo, accusato da due sottufficiali addetti ai radar, di averli resi sterili. Le radiazioni, mancando la prevista protezione in piombo, avrebbero lesionato irreversibilmente i loro processi riproduttivi.

● Birra e whisky non sono cancerogeni: lo afferma un rapporto della Food and drug administration che, su 29 marche di whisky, ha riscontrato percentuali insignificanti di sostanze cancerogene (nitrosamine).

● Continua la discesa dell'oro che ha registrato ieri, in occasione del secondo « fixing » alla borsa di Londra, un calo netto di 17 dollari l'oncia, rispetto alle quotazioni di giovedì. Si mantiene invece stabile il dollaro.

● La polizia di Caltanissetta ha sequestrato numerosi atti riguardanti compravendite di immobili depositati al Municipio. Secondo l'accusa sarebbero state commesse irregolarità per aumentare illegittimamente il valore di alcuni terreni.

● Sale di otto punti la scala mobile: la previsione, che riguarda novembre, è tratta dall'esame dell'indice sindacale del costo della vita, cresciuto, tra agosto e settembre, del 2,1 per cento.

Tre domande in cerca d'autore

La cosa è evidente: neppure un governo che regna su 800 milioni di persone può evitare di farsi porre domande.

Vogliamo ad esempio tacere sui diritti dell'uomo e della democrazia reale davanti alla muraaglia cinese? Su Carter presente a Varsavia ma assente in Iran, ai tempi dello Scià? No, come non ci asteniamo dal porre domande a nessun paese del mondo.

Chi potrà porre eventualmente delle domande? Forse il «Bild» o il «Welt» (due giornali della catena Springer, ndr) possono chiedere al presidente Hua Guofeng della sua responsabilità in quanto capo del servizio di sicurezza e quindi delle Forze Armate, dei bombardamenti sui villaggi musulmani? Come hanno scritto su «Le Monde» giornalisti e ricercatori, questa minoranza religiosa, che per principio è contraria alla carne suina, viene costretta dalle autorità di Pechino a iniziare la produzione di carni suine. Ci sarebbero stati 20.000 morti in quella circostanza. Forse per un paese come la Cina questo è niente, ma per noi l'assassinio di ogni singolo individuo è un problema incancellabile.

Poi ci siamo chiesti se i giornalisti della «Frankfurter Rundschau» o della «Frankfurter Allgemeine» (due noti giornali «liberali», ndr) chiederanno conto al presidente cinese dell'condanna a 15 anni del dissidente Wei Jingsheng; se chiederanno quando mai ci sarà an-

che in Cina un'amnistia come quella per Bahro e Hubner nella RDT.

Chiedere in questa occasione al cancelliere Schmidt una grazia per Peter Paul Zahl (poeta tedesco occidentale condannato a 12 anni di galera per una provocazione poliziesca, ndr) avrebbe potuto essere un tema specifico.

Non ci si poteva aspettare da altri queste domande, dovevano trovare un modo e una persona capaci di evidenziare questa carenza di principi democratici nel giornalismo odierno; trovare quindi una persona abbastanza conosciuta e riuscire a farla entrare alla conferenza stampa.

Ma una volta dentro, non è poi facile uscirne comodamente. Con un normalissimo lasciapassare sono riuscito a evitare i controlli e ad entrare nella sala stampa della cancelleria federale. Lunghi minuti di pesante silenzio, durante la firma dei contratti di scambi culturali ed economici già da tempo concordati, provocano imbarazzo; non sono certo espressione dei legami fra due culture.

Il cancelliere Schmidt e Hua brodolano discorsi al solo scopo di rubare tempo ai giornalisti. Il sig. Boelling (portavoce del governo) aveva lasciato a disposizione per le domande di 300 giornalisti solo 20 minuti. Si trattava di impedire che qualche domanda in cerca di verità potesse turbare l'«atmosfera».

Con le mezze verità e la menzogna si governa meglio. Per ottenere lo stesso una chance mi sono spinto avanti fra i colleghi a cercare posto su una sedia per non farmi subito notare dalla polizia criminale del sig. Boelling.

Le domande le faceva chi alzava per primo la mano. Io ho subito alzato la mia (e i miei

colleghi mi hanno confermato di essere stato il primo) ma il sig. Boelling mi ha completamente ignorato e ha dato con la velocità di un lampo la parola al rappresentante del secondo canale della TV.

Solo urlando come un pazzo avrei potuto far valere i miei diritti di parola. In ogni caso comunque le mie domande non sarebbero state tradotte dall'interprete. Alle mie proteste sono stato bombardato di foto e domande da tutte le parti. Ho prima nominato il «Tageszeitung» e poi il mio nome. Boelling è furbo, ha continuato coscientemente ad escludermi, sapendo benissimo che le mie domande non erano di quelle che servono a mantenere rapporti bilaterali truffaldini.

Quando quello del «Welt» otteneva, al secondo «round», il diritto di parola e lo show della manipolazione era al culmine, mi sono alzato dal mio posto sicuro e sono uscito dalla fila di sedie protestando energicamente. Una conferenza stampa, dove non ha posto la stampa critica, è estremamente simile a quelle che si svolgono nei vari paesi repressivi di tutto il mondo. Ma appena mi sono mosso, la polizia criminale di Boelling mi si è adeguatamente avvicinata e mi ha «accompagnato» fuori. Ma non mi cacciavano in realtà, lo, per primo, volevo andarmene.

Alcune ore dopo lo stesso Boelling alla televisione parlava del colpo alla «distensione» donato alle condanne di sei rappresentanti di «Charta 77» a Praga. Anni fa questo stesso governo indicava i rapporti con la Cecoslovacchia come modello di distensione. Il doppio gioco è trasparente. Dopo l'occupazione russa del 21 agosto del 1968 per i democratici, i socialisti e gli antiautoritari non possono più esistere dubbi e ambiguità a questo riguardo.

Rudi Dutschke

E queste sono le domande che volevo porre a Hua Guofeng:

- 1) La RDT ha scarcerato Rudolf Bahro e altri. Quando la Repubblica Popolare cinese scarcerà Wei Jingsheng e altri dissidenti?
- 2) Cosa intende fare il governo cinese per impedire il fatto che nei lager della Repubblica Popolare della Cina i detenuti vengano picchiati a morte?
- 3) Sono vere le informazioni secondo cui nel 1975 nel corso di un bombardamento contro due villaggi abitati dalla minoranza musulmana morirono più di 20.000 persone; e che la responsabilità del bombardamento è dell'allora ministro della sicurezza pubblica Hua Guofeng?

pare in un articolo del mensile di informazione editoriale «Prima Comunicazione», non firmato. Il redattore romano del periodico al quale avevamo dato notizie sul nostro stato finanziario, sulla sottoscrizione, sulla campagna abbonamenti, sulla nostra ristrutturazione dice che il pezzo gli è stato aggiunto a sua insaputa dalla redazione centrale. Non è la prima volta che qualche furbacchione si diletta in questo genere di controinformazione. A volte sono i socialisti, a volte sono i radicali, a volte sono i terroristi, a volte è la Sindona (è stato detto anche questo!)... Inutile dilungarsi su come funzionano i giornali. A noi basta dire che naturalmente tutto quanto detto nel pezzo citato è destituito di ogni fondamento, e che lo considero diffamatorio perché ipotizzerebbe una nostra dipendenza, amministrazione controllata da parte di un partito politico.

Non abbiamo ricevuto denaro dal PR prima delle elezioni. Non abbiamo ricevuto alcun regalo dopo le elezioni. Non abbiamo mai parlato con il PR della linea del nostro giornale. Anzi, esponenti di spicco di quel partito, lo stanno attaccando per «sabotaggio» delle campagne radicali. Insomma, è tutto falso. Al periodico Prima Comunicazione abbiamo già inviato una smentita che dovrà essere pubblicata con lo stesso rilievo della notizia attuale. Se ciò non avverrà lo dovrà fare ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa. Questo è quanto. Se vorrà, il Partito Radicale potrà anch'esso smentire.

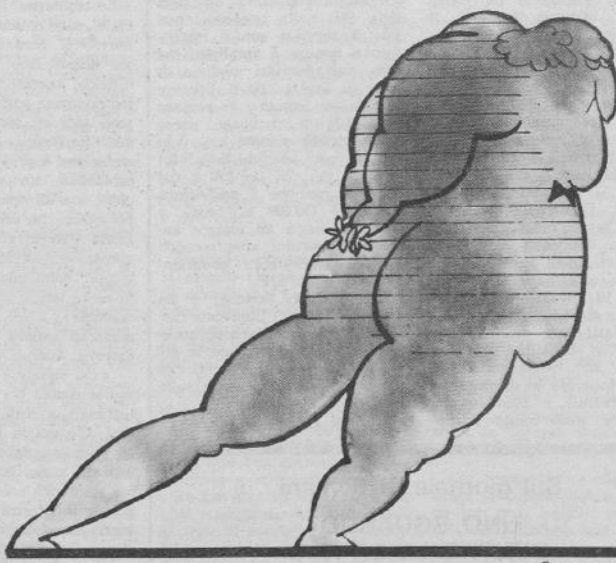
Ai lettori (alcuni ci hanno telefonato) dovevamo naturalmente questa precisazione. Sempre ai lettori chiediamo, come facciamo ormai da molto tempo a questa parte, di sottoscrivere, di abbonarsi perché questa è la nostra unica fonte di entrata finanziaria, data la nota situazione della legge sull'editoria.

Un'offesa da cinquanta milioni

«Al giornale sarebbe arrivato in queste ultime settimane un regalo di 50 milioni. Da chi? L'ipotesi più probabile è che il donatore sia il Partito Radicale, che aveva assicurato, prima delle elezioni, parte del finanziamento pubblico al giornale. Dopo lunghi tira e molla e contrattazioni sulle garanzie richieste dal PR (controllo sul giornale, sfruttamento della redazione, struttura più agile ed efficiente), pare che si sia arrivati ad un accordo. Se l'accordo sia quello di semplice appoggio stampa alle campagne dei radicali o qualcosa di più lo si vedrà dal giornale e dai nomi dei redattori dimissionari o licenziati».

Il giornale è, come avrete capito, il nostro. Il pezzo com-

ANCORA SOLDI!!... MA QUI
IL COSTO DELLA VERITA'
SUPERA IL COSTO DELLA VITA!



Lullipant